

DCXXXIX. SEDUTA**GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario 1951-52 (Presentazione del progetto)	Pag. 25074
Commissione speciale (Nomina di presidente)	25074
Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione)	25073
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560) (Seguito della discussione):	
BRASCHI	25074
SINFORIANI	25081
SPALLINO	25081
SPEZZANO	25087
TROLANO	25088
LANZETTA	25093
MANCINI	25102
SCHIAVONE	25107
Interrogazioni (Annunzio)	25109

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i componenti del Gruppo del partito socialista (S.I.I.S.) sono stati, su designazione del Gruppo stesso, così distribuiti nelle Commissioni permanenti:

1ª Commissione (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno): senatori Bocconi, Ghidini e Romita;

2ª Commissione (Giustizia e autorizzazioni a procedere): senatori Anfossi, Gonzales e Persico;

3ª Commissione (Affari esteri e colonie): senatori Di Giovanni e Luisetti;

4ª Commissione (Difesa): senatori Beltrand e Zerboglio;

5ª Commissione (Finanze e tesoro): senatori Armato e Cosattini;

6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti): senatori Filippini e Tonello;

7ª Commissione (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile): senatori Canevari e Tissi;

8ª Commissione (Agricoltura e alimentazione): senatori Montemartini e Piemonte;

9ª Commissione (Industria, commercio interno ed estero, turismo): senatori Asquini e Carmagnola;

1948-51 - DCXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 GIUGNO 1951

10^a Commissione (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale): senatori D'Aragona e Mo-
migliano);

11^a Commissione (Igiene e sanità): se-
natori Pieraccini e Zanardi.

Presentazione del progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario 1951-52.

PRESIDENTE Comunico al Senato che i senatori Questori hanno presentato il « Progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (Doc. CLIV). Esso, con la relazione, sarà stampato e trasmesso al presidente della Commissione finanze e tesoro, a norma dell'articolo 13 del Regolamento.

Nomina di presidente di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Commissione speciale per le locazioni, nella seduta di stamane, ha eletto presidente il senatore Bertone.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Braschi. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rimasto perplesso nel decidere se iscrivermi o no a parlare, dato il corso di questa discussione che ha occupato così largamente e profondamente l'attività di tanti colleghi. Sarei stato tentato, continuando quanto avevo prospettato l'anno scorso in sede di relazione del bilancio, di cogliere quelle che sono e debbono essere le linee fondamentali di una feconda politica agraria nel nostro Paese in que-

sto particolare momento, ma il discorso sarebbe andato troppo per le lunghe e pertanto mi limiterò ad una posizione di riverbero, quasi a cogliere una lacuna del bilancio, dato che il bilancio per se stesso (e il Ministro sarà il primo a darmi ragione) non può dar luogo a nessuna utile discussione. Il bilancio l'abbiamo approvato quando abbiamo approvato i bilanci finanziari. Ci si potrebbe se mai divertire, e sarebbe un divertimento molto sadico, ad aprire delle ferite per chiuderne altre, internamente nel bilancio medesimo, spostando cifre da una ad altra voce, cosa che non tentiamo neppure. Quindi il bilancio è là, soltanto come una prospettiva, quasi uno schema dei servizi e degli uffici e resta in noi la speranza che vengano quelle leggi speciali integrative che ci faranno trovare i fondi che non troviamo nel bilancio.

Tutti i nostri bilanci, e quello dell'Agricoltura in modo particolare, sono bilanci più di cassa che di competenza. Intervengono poi, sotto la pressione degli eventi e delle necessità, quelle provvidenziali leggine, mediante le quali l'anno scorso, per esempio, mentre si approvava un bilancio, può dirsi, di pura competenza, avemmo poi altri 28 miliardi che si aggiunsero per la strada. Quindi niente discussione sul bilancio: esso è già approvato e non vogliamo tentare il vacuo e ingrato gioco degli spostamenti interni o intestini.

Ho detto che desidero cogliere, piuttosto, una lacuna del bilancio e mi voglio riferire, tanto per intenderci subito, alla meccanizzazione agricola che rappresenta, e deve rappresentare, la premessa per un vero e fecondo rinnovamento in agricoltura e la condizione di una aggiornata politica agraria. Nel bilancio essa è appena accennata con una cifra simbolica: i sei milioni stanziati non rappresentano che una buona intenzione, se pure è un piccolo passo avanti in confronto dell'anno scorso, troppo misera cosa di fronte a un problema così complesso ed urgente. La lacuna del bilancio si è poi riflessa, ce lo consenta l'amico relatore, nella relazione, dove il problema della meccanizzazione agricola può dirsi non trovi eco di sorta ed è così che, anche nella discussione, l'argomento è stato appena sfiorato. Io mi conterrò in termini molto secchi e discreti. Non mi rifarò, così, ai motivi di contorno, come a dimostrare, ad

esempio, l'inconsistenza dell'obiezione che la macchina toglie lavoro ai disoccupati: è una affermazione già superata anche presso chi non abbia conoscenza o esperienza speciale. È lontano il tempo nel quale, per questo timore, si bruciavano in Inghilterra le prime macchine e gli arcolai meccanici, mentre è più che mai risaputo e documentato, oltre che confermato dalla esperienza di ogni giorno, che la macchina, invece, contribuisce ad un sempre più utile, intensificato e duraturo assorbimento di mano d'opera.

L'abbiamo visto e lo vediamo in quelle parti d'Italia dove la macchina è stata più usata e diffusa, dove ha aperto i solchi più profondi, dove sono state fatte le bonifiche, dove si è rotta la crosta della terra e il vecchio cappellaccio, dove le colture sono state qualificate e intensificate: la mano d'opera è stata ivi richiamata e allettata, poi assorbita e fissata al suolo, o impiegata in industrie collegate e accessorie che traggono dalle nuove e intensificate colture, la loro origine e materia prima. Le statistiche così ci dimostrano un assorbimento graduale di braccia lavorative costituenti il doppio, spesso il triplo e il quadruplo di quelle prima occupate e impegnate.

L'uso e l'utilizzazione della macchina rappresenta quindi in Italia, e non solo in Italia, la più adeguata presa di posizione e risposta di fronte al drammatico fenomeno di una crescente superpopolazione che da oltre due secoli appassiona gli economisti e stimola gli uomini di Stato. Mi guardo bene dall'andare ad incomodare l'economia e gli economisti, ma le premesse che a suo tempo Malthus poneva alle sue note teorie partivano da una precisa incontestabile constatazione. Egli era preoccupato e spaventato davanti al costante progressivo incremento demografico: trovava e notava che tale incremento si esprimeva in misura quasi geometrica, di fronte alla produzione che invece progrediva solo in termini aritmetici.

Turbato e spaventato da questo fenomeno, non intravedendo nella macchina una rivoluzione nei processi e sistemi produttivi, ricorreva ad una soluzione piuttosto semplicistica, ma legata ad una certa logica: la limitazione delle nascite. Le sue conclusioni sono errate e nessun economista, penso, verrebbe oggi a sot-

toscriverle, ma le premesse sono state collaudate in pienezza: in due secoli abbiamo visto quintuplicare il genere umano; ed abbiamo oggi in Europa maggiore popolazione di quanta non se ne avesse due secoli fa in tutto il mondo.

Non intravvide, allora, Malthus tutta la rivoluzione che avrebbe portato la macchina nel campo della produzione, dove il ritmo geometrico avrebbe ristabilito l'equilibrio che sembrava tragicamente compromesso dal geometrico progredire delle nascite. Se mai il problema si allargava e dallo squilibrio tra la produzione e popolazione si affacciava, per Paesi più popolati e di più vecchia data, come l'Italia, il più vasto problema della crescente sproporzione fra suolo e popolazione.

Credo che pochissime Nazioni al mondo (forse nessuna) abbiano e presentino una situazione come la nostra in ordine a questo problema. Siamo un Paese con poco suolo e, può dirsi, senza sottosuolo.

Se pensiamo che siamo relegati, 47 milioni di abitanti, sopra un suolo di appena 30 milioni di ettari, di cui quattro quinti sono collina o montagna, ci rendiamo subito conto della gravità della nostra situazione, chiuse, come abbiamo, quasi, le frontiere, al nostro graduale diffonderci nel mondo. Ho detto che siamo, può dirsi, senza sottosuolo, ciò che infirma alle basi ogni più vasto sviluppo industriale. Nei Paesi più progrediti l'agricoltura trattiene il 15-20 per cento della popolazione e il resto passa alle altre attività. Noi dobbiamo invece, purtroppo, stare più legati al nostro suolo, anche se limitato ed ingrato perchè non abbiamo, ripeto, il sottosuolo con le materie prime che alimentano le industrie e i commerci.

Noi abbiamo ancora un sesto della popolazione italiana che vive solo in quanto arriva il pane dall'estero, nonostante tutti gli sforzi e tutti i tentativi di incrementare la produzione. La nostra situazione quindi appare, sotto un certo aspetto, piuttosto critica.

Ecco sorgere perciò impellente la necessità della macchina che incrementi la produzione e crei nuove e più larghe possibilità di lavoro e di attività. C'è tanto posto nel mondo e c'è, ormai, più difetto nella distribuzione che nella produzione.

Malthus ai suoi tempi concludeva affermando che bisognava diminuire la popolazione, dal

momento che non si poteva aumentare la produzione.

L'umanità, invece, ha risposto sconvolgendo e rispondendo alle sue premesse col moltiplicare geometricamente anche la produzione. Ecco quindi al problema della meccanica agraria che oggi si trova di fronte ad una svolta decisiva della sua impostazione.

Abbiamo sentito più volte l'allarme lanciato dalla F.A.O. in ordine alla fame che si soffre oggi nel mondo per parte di oltre il 60 per cento della popolazione. Ho detto che in due secoli il genere umano è quintuplicato di numero: quattromila bambini nascono ogni giorno sulla terra, dove ogni anno si registra un incremento di oltre venti milioni di unità individuali.

La F.A.O., dando l'allarme, ha affermato che occorre premere il piede sull'acceleratore, mettendoci decisamente a « geometrizzare » la produzione attraverso l'agricoltura che deve dar da mangiare a tutti. Non si può concepire che il mondo abbia il 60 per cento dei suoi abitanti che soffrono ancora la fame! Bisogna porre quindi ogni impegno per adeguare ai bisogni e alle necessità quotidiane le agricolture dei Paesi ricchi e poveri, dei Paesi vergini e di quelli vecchi, restituendo a questi quanto vanno perdendo di fecondità nel corso dei secoli e creando negli altri una sempre più larga possibilità di produzione per far fronte a tutte le più vitali esigenze del genere umano.

Noi che siamo fra i più vecchi popoli d'Europa e del mondo sentiamo il monito, per quanto la conformazione del suolo riduca a circa sei, sette milioni di ettari la nostra superficie meccanizzabile. Per il resto, sulle propaggini dell'Appennino, per non parlare della montagna, dovremo purtroppo continuare, sia pure intensificandola, in una coltura quasi artigiana.

Comunque, dovremo intensificare lavorando in profondità laddove non si può guadagnare in estensione, dovremo lottare per il reperimento di nuove terre rompendo il latifondo, soprattutto nell'Italia meridionale dove, purtroppo, in tante parti, è rimasto il vecchio aratro a chiodo, trainato dal cavallo, quasi a fare il solletico alla terra.

Ciò non può assolutamente continuare, perchè fra l'*humus* sotterraneo e la terra in superficie, non essendo questa mai stata lavorata,

si è determinata una crosta che viene chiamata « cappellaccio » nella pianura e che diventa roccia sulle Murgie. Se non si riesce a rompere questo cappellaccio e a frantumare questa roccia si è costretti a lavorare appena venti, trenta centimetri di terra, divisa e staccata dall'immediato sottosuolo. L'acqua piovana non penetra e l'acqua sotterranea non può farsi strada: se piove si affoga nell'acqua non assorbita, se non piove si muore di sete. Ora, la vera riforma del meridione sarebbe quella di rompere le vecchie croste, di intensificare, di appoderare, di trovare l'acqua che staziona, spesso, nelle vene freatiche, a pochi metri dalla superficie.

Intensificare quindi le colture e crearne di nuove, sono lavori che costano e assorbono, ma è la nostra sorte dal momento che occorre cercare in profondità, ripeto, quello che non si trova in estensione e in superficie. Occorre creare nuove possibilità di lavoro specialmente nell'Italia meridionale; erbai, prati, foraggiere.

Noi dobbiamo pensare che non si può più ormai in Italia permetterci il lusso di larghe mandrie di buoi come forza meccanica o motrice. Essi devono il più possibile essere portati a costituire una industria a sè stante. Col secolo xx il bue sta arrivando, in molte parti del mondo, alla fine del suo servizio, come elemento dinamico e come forza motrice, così come il cavallo vi arrivò alla fine del secolo XIX.

Il fieno, permettetemi l'espressione, lo dobbiamo mangiare noi, sotto forma di carne, di latticini, usando, invece, come forza motrice la macchina, e consumando come alimento il petrolio, il gasolio, l'olio pesante, la benzina.

Ora tutto questo, onorevoli colleghi, significa meccanizzare il più possibile, e ovunque possibile, l'agricoltura.

Siamo appena agli inizi di questa impostazione industriale dell'agricoltura: tre quarti del genere umano non conoscono ancora la macchina, immense foreste e distese di terre vergini attendono il trattore, dall'Africa all'Asia, all'America meridionale. Il Fergusson al quale, naturalmente, lascio la responsabilità della previsione, di fronte al grande problema della futura meccanizzazione del mondo, ha prospettato un programma mastodontico di costruzione e diffusione di 84 milioni di trat-

tori per fare fronte agli immediati e futuri bisogni del mondo. Basti pensare, ad esempio, alle venti Repubbliche latine dell'America che hanno a disposizione una estensione di terreno di quasi due miliardi di ettari feracissimi, dei quali soltanto il 3 per cento sono coltivati, cioè appena 64 milioni di ettari. Di questi, l'ottava parte appena conosce il trattore. Quando pensiamo a queste immense possibilità constatiamo e comprendiamo come non debba riuscire difficile far fronte a tutte quelle che possono essere le esigenze future e a quelle immediate degli uomini, per quanto possa crescere la popolazione.

In questo momento storico, l'America inculca all'Europa il dovere di provvedere all'auto-sufficienza, riservandosi di pensare essa al resto del mondo, dato che non è possibile arrivare dappertutto con le risorse americane. Perfino la Banca internazionale, che apre dei crediti per l'intensificazione agricola e industriale nel mondo consiglia di rivolgerci, per l'acquisto delle macchine, ad altri mercati.

L'America che non ha avuto, può dirsi, la lunga fase artigiana come noi, nel campo agricolo sta organizzando un parco che punta verso i cinque milioni di trattori. Tutte le sue aziende e fattorie (cinque, sei milioni) vengono rapidamente collegate da una specie di cintura elettrica che permette di portare la meccanizzazione alle più molteplici espressioni, mentre la sua industria costruisce ogni anno circa 570 mila trattori, di cui centomila circa vengono esportati e gli altri assorbiti nelle vaste campagne americane.

Oggi abbiamo nel mondo circa quattro milioni e mezzo di trattori, di cui circa tre milioni e 250 mila in America.

A parte la Russia, della quale non si hanno molte notizie, ma che sembra avere circa 600 mila trattori, siamo arrivati in Europa a circa 800 mila da 266 mila prebellici. L'Inghilterra ne aveva circa 60 mila prima della guerra, oggi è arrivata ai 250 mila e punta, per il 1952, verso i 315 mila. La Francia ha raggiunto, dopo la guerra, i 180 mila trattori dai 35 mila circa prebellici. La Germania si affaccia oggi di nuovo al mercato europeo e abbiamo visto alla Fiera di Milano con quale intensità e fecondità di produzione essa si presenti. La

Germania occidentale sembra oggi arrivare a 120 mila trattori ed è in febbrile attività.

Di fronte a questa situazione dell'Europa e del mondo quale è la nostra disponibilità di mezzi meccanici?

Guardando al complesso del nostro parco meccanico agrario, dalle più piccole alle più grandi macchine agricole, le più recenti statistiche ci danno circa venti milioni di quintali di macchinario, che possono valutarsi a circa 1.200 miliardi.

Ogni anno, oltre a conservare il vecchio macchinario, investiamo circa trenta, trentacinque miliardi in nuove macchine.

Quanto alla composizione del nostro parco, limitandoci alle voci più importanti, diremo che abbiamo circa 70 mila motori per 442 mila cavalli-vapore, mentre le trebbiatrici restano quasi stazionarie a 34-35 mila.

I proprietari delle trebbiatrici non sono sufficientemente stimolati dalla concorrenza, riuscendo con le loro trebbiatrici appena a coprire il fabbisogno nazionale e restano perplessi di fronte al costo eccessivo delle nuove macchine.

Abbiamo un quarto del nostro grano che viene trebbiato ancora con sistemi preistorici e a piede animale. Pensate che di queste 34-35 mila trebbiatrici la metà è di costruzione anteriore al 1925, un quarto precedente al 1915. La metà circa delle nostre trebbiatrici dovrebbe essere gradualmente messa fuori uso e sostituita perchè economicamente dannosa.

Io non sto a ricordare i calcoli, altra volta prospettati, circa quello che si perde nella trebbiatura fatta a piede animale e con trebbiatrici antiquate, mal conservate e peggio condotte.

Altra volta ebbi a dimostrare come si vada così perdendo dal 3 al 10 per cento del prodotto, ciò che può portare a oltre tre milioni e mezzo di quintali di grano; una perdita cioè che passa oltre ai venti miliardi di lire, pari a 50-60 milioni di lire al giorno!

Una dolorosa emorragia che dovrebbe impressionare tutti gli italiani e portare il Governo ad aiutare e a stimolare i trebbiatori per il graduale rinnovamento del parco. Se verranno introdotte nuove macchine e in numero tale da creare la concorrenza, le vecchie saranno già condannate e usciranno gradatamente dalla circolazione.

Venendo al trattore, non è necessario ripetere come esso abbia rivoluzionato e stia rivoluzionando i nostri sistemi produttivi, sostituendo il vecchio motore animale, permettendo la tempestività dei lavori e la profondità del solco.

Solo il trattore poteva permetterci di allontanare — non dico l'aratro a chiodo — ma lo stesso aratro romano e quello etrusco arrivati fino al nostro secolo e che oggi vengono sostituiti dall'aratro meccanico dalle più vaste e complesse foggie e dimensioni.

Il nostro parco trattoristico, purtroppo, procede e si rinnova con grande lentezza: era sul piano di quello francese e di quello inglese prima della guerra: oggi siamo a circa un terzo del primo e un quarto del secondo.

Al 31 dicembre 1950 la situazione del nostro parco trattoristico era la seguente: 68.272 trattori per quasi due milioni di cavalli. Vi dirò subito che questi 68 mila trattori devono essere guardati un poco in faccia. Noi abbiamo realmente circa 56 mila trattori che si possono chiamare talli e gli altri sono macchine abbracciate da nostri artigiani e tratti da residui di guerra trovati nei campi Arar o importati. Sono circa diecimila trattori (esattamente 10.088) cosiddetti « derivati » che tirano, è vero, il vomero e l'aratro, trainano il carro agricolo, ma che poi, dopo qualche anno, per logorio, per mancanza di pezzi di ricambio e per l'usura cui vanno incontro, finiscono nei fossi e danno motivo alla propaganda anti-meccanica nell'agricoltura.

Se dunque dai 68 mila trattori noi togliamo questi diecimila e le 1.900 piccole macchine-automobili che servono per irrorazione e più piccoli trasporti, scendiamo a circa 56 mila trattori.

C'è poi da aggiungere che di questi 56 mila ne abbiamo parecchi che hanno oltre trenta anni di vita, altri che hanno 25, 15 o 10 anni di lavoro.

Credo che si sia molto ottimisti se si afferma che la metà del nostro parco trattoristico, per amore di patria e soprattutto per amore della nostra economia nazionale, dovrebbe essere messo a riposo e rapidamente sostituito.

Occorrerebbe, quasi, un premio di distruzione, oltre che un aiuto per la sostituzione.

Abbiamo rilevato come siamo carenti di pro-

tezione da parte del Ministero del tesoro, ed io so quanto il Ministro dell'agricoltura curi questa partita, quanto abbia insistito ed insista, ogni giorno presso il Tesoro. L'unica protezione si è sentita, sia pure debolmente, in occasione della legge dei settanta miliardi, che permise un timido intervento in forma di contributi, sia pure riservati al Mezzogiorno. Nonostante la scarsa protezione e difesa, stiamo notando un costante progressivo incremento. Per limitarci a questi ultimi anni, dirò che da quarantasette mila trattori circa che avevamo nel 1947, siamo arrivati a cinquantatre mila nel 1948, a oltre sessantamila nel 1949, e a sessantottomila nel 1950. Ed a nostro conforto dobbiamo dire che, nell'ultimo quadrimestre, e cioè a fine maggio corrente anno, abbiamo registrato un incremento molto maggiore di quello che in media ci hanno dato gli anni precedenti: esattamente 3.065 nuovi trattori.

Per quanto riguarda la distribuzione dei trattori nello spazio, va notato come si mantenga, presso a poco, la proporzione già più volte rilevata: l'Italia settentrionale ha circa 51 mila trattori, l'Italia centrale novemila, l'Italia meridionale cinquemila, l'Italia insulare 2498.

La proporzione è ripetuta e mantenuta anche in questo ultimo trimestre: sui 2.258 trattori nuovi: 1.714 alta Italia, 306 Italia centrale, 160 Italia meridionale, 78 Italia insulare.

Dando queste notizie noi non diamo ancora una impressione esatta di quella che può essere la densità effettiva. Ho accennato alle difficoltà di una larga diffusione del trattore in molte parti d'Italia: la collina e la montagna, il sistema culturale di altre zone anche di pianura, certe colture specializzate e a stretti filari sono remore ed ostacoli, talora insormontabili. Si dovrà, anzi, andare, spesso, adagio e non farsi illusioni facili. La conformazione del suolo italiano si oppone ad una vera e grande meccanizzazione, ciò che ci deve consigliare ad insistere e a puntare sulle zone più accessibili ed aperte. Anche l'orientamento verso la piccola proprietà crea particolari problemi e pone speciali difficoltà.

Noi siamo in un clima arido e meridionale. L'Italia parte dalle Alpi ed arriva alle coste dell'Africa: conformazione affusolata; esposta al sole e al clima mediterraneo, terra durissi-

ma che postula e richiede fortissimi trattori, mentre le piccole aziende che spezzettano il suolo consiglierebbero piccoli trattori. Bisognerebbe ricorrere all'unione dei piccoli, nelle forme cooperative ed è così difficile trovare, preparare, educare operatori capaci e fedeli.

Noi vediamo nella pratica come queste cooperative sorgono, ma vediamo ancora meglio come esse deperiscono e muoiono, o diventino proprietà dei privati, di coloro, spesso, che ne sono a capo e vanno alla deriva.

Ho accennato più sopra alla scarsa adattabilità, in genere, del nostro suolo ad una vasta e forte meccanizzazione. A parte i terreni a colture specializzate (vite, frutta, ulivi, ecc.) che non si prestano per la stessa impostazione culturale a vaste e profonde lavorazioni meccaniche, dobbiamo osservare come, secondo statistiche attendibili, appena un quinto della nostra superficie può essere adeguatamente meccanizzato e cioè circa 2.900.000 ettari nell'Italia settentrionale, 1.400.000 nell'Italia centrale, 896.000 nell'Italia meridionale, 803.000 nell'Italia insulare, in tutto 6 milioni 114 mila ettari circa.

Su questi territori oggi la macchina è distribuita secondo questa densità effettiva: abbiamo circa un trattore per 74 ettari nell'Italia settentrionale, un trattore per 116 ettari nell'Italia centrale, un trattore per 181 ettari nell'Italia meridionale e un trattore per 323 ettari nell'Italia insulare. Per capirci ancora meglio e parlando di cavalli-forza abbiamo ogni 100 ettari 37 cavalli nell'Italia settentrionale, 19 nell'Italia centrale, 17 nell'Italia meridionale, e 10 nell'Italia insulare. Ho detto ciò per dare una impressione del come si presenta il nostro parco trattoristico oggi.

Un problema che è stato affacciato e che oggi è oggetto di discussione e polemiche è il seguente: la produzione italiana come è rappresentata in casa nostra, cioè nel nostro parco?

Noi abbiamo avuto in passato una preponderanza naturale di macchine estere in Italia, dato che non avevamo una produzione nostra adeguata. Al punto in cui siamo oggi possiamo dire che il 47 per cento del nostro parco trattoristico è italiano e che il 53 per cento è ancora formato di marche estere: esattamente 26.828 trattori sono italiani, 29.396 sono di marche estere. Notiamo però un progressivo

ridursi delle marche estere che vengono cedendo il passo, sia pure lentamente, alle marche italiane.

Noi difatti avevamo nel 1947 il 42 per cento di macchine italiane, ed oggi siamo al 47 per cento, mentre avevamo il 58 per cento di macchine straniere, ed oggi siamo al 53 per cento: tornano indietro quelle straniere, vengono avanti, sia pure lentamente, quelle italiane.

Quanto alle « marche » — e concludo su questo argomento perchè non è il caso di insistervi — mi limito ad osservare il loro soverchio numero, e il numero soverchissimo dei tipi. Abbiamo oggi 17 marche italiane e 41 straniere, abbiamo in tutto 58 marche con 147 tipi diversi. Voi capite che problema angoscioso costituiscono nel nostro parco 147 tipi diversi di macchine per le quali si rende a volte impossibile una adeguata assistenza tecnica. Ci sono delle marche che sono scomparse completamente, delle case che non producono più o che producono dei tipi diversi da quelli di alcuni anni fa, e pertanto i pezzi di ricambio non si trovano più ed allora bisogna ricorrere all'artigiano, pagando, per una riparazione, prezzi assolutamente proibitivi, senza contare quello che si perde ogni giorno attraverso l'eccessiva usura di carburante.

DE LUCA. Ma questo avviene per tutte le macchine.

BRASCHI. Infatti parlo della meccanica agraria in genere e non solo delle macchine più grosse.

Gli agricoltori restano disorientati ed incerti, titubanti e dubbiosi nelle compere e negli investimenti, nè sempre orientata è la stampa e la cattedra.

Ho visto recentemente sulla Rivista « Vie nuove » una riproduzione fotografica di un trattore russo (ne abbiamo in Italia 30-40 esemplari di notevole potenzialità, poco adatti peraltro alle nostre terre anche per il consumo eccessivo di carburante che impongono); dicevo dunque, perdonate la parentesi, che tale trattore russo veniva presentato da « Vie Nuove » come la più alta espressione della tecnica. L'utente, mi pare un contadino di Reggio Emilia, diceva di avere constatato che quel trattore di 35 cavalli di forza, messo di fronte al trattore della Fiat che ha 50 cavalli, lo supera

di molto nella prova, mentre consuma meno carburante.

Tutto questo è poco serio ed è, forse, persino eccessivo il rilievo.

Venendo alla produzione, sarà sufficiente rilevare come oggi nel mondo si costruiscono circa 900.000 trattori l'anno, di cui ben 570.000 nei soli Stati Uniti. Così l'Inghilterra ne costruisce circa 90.000, la Russia circa 60.000 e presso a poco altrettanti la Francia. Noi, in Italia, da una produzione di 2.300 trattori nel 1947, siamo arrivati a 3.400 nel 1948, a 7.548 nel 1949, a 8.000 circa nel 1950, a circa 2590 nel primo trimestre 1951.

Per avere un'idea della nostra bilancia commerciale in questo settore, dirò che noi abbiamo esportato nel 1950 per sette milioni 120.000 dollari ed abbiamo importato per circa cinque milioni 350.000 dollari, dirigendoci, per l'esportazione, specialmente verso i mercati del vicino e medio Oriente, senza trascurare i più vicini mercati (Francia, Spagna, ecc.).

Un problema che direttamente investe il settore è quello dei carburanti, argomento quanto mai... incendiario specialmente in questi giorni e tanto importante per noi, dato il tributo ingente che dobbiamo pagare all'estero.

Credo di non andare errato affermando che consumiamo, forse, un quinto o un sesto in più di quello che potremmo consumare se avessimo un macchinario più rispondente e più fresco, invece del macchinario tanto usurato ed invecchiato che abbiamo denunciato.

Nel 1950 noi abbiamo consumato un milione e 371 mila quintali di petrolio e 1 milione e 150 mila quintali di gasolio, per un importo complessivo di circa dieci miliardi.

Debbo dire, ad onore del vero (e la gente non se ne accorge perchè è un intervento quasi invisibile) che se noi spendiamo circa 10 miliardi all'anno per il petrolio e il gasolio per l'agricoltura, lo dobbiamo allo Stato che contribuisce per una somma pressochè uguale. Infatti, questo carburante è pagato circa a metà prezzo: si tratta, quindi, di un consumo di circa venti miliardi, che pesa sull'agricoltura per soli dieci miliardi circa.

A questo proposito, anzi, vorrei ricordare al Ministro — e speriamo presto di poter arrivare ad una proposta concreta — che avendo noi oggi un indirizzo orientato verso i trattori

a testa calda (ne abbiamo già oltre diecimila) sarebbe molto opportuno ed utile incoraggiare l'uso, per tali trattori, di un carburante più economico e particolarmente adatto, l'olio pesante o olio Diesel che renderebbe di più, costando di meno. Avviene oggi invece che, data l'agevolazione di cui gode il gasolio, l'utente trova più conveniente usare il gasolio agevolato, anzichè l'olio pesante non agevolato.

Se l'agevolazione fosse estesa a tale olio (come si è fatto per la marina e per altri settori) ne avremmo una più larga utilizzazione, con minore spesa e con un prezioso risparmio di petrolio e di gasolio. Ma speriamo, come ho detto, di arrivare presto, in questo punto, a una più concreta proposta.

Concludo rapidamente facendo presente al Ministro il desiderio che il Paese ha di conoscere il programma e l'indirizzo del Governo nel prossimo futuro per la meccanizzazione agraria. È risaputo o si crede di sapere che, per esempio, per la parte straordinaria, quella riferita alla riforma agraria, il Governo pensa di immettere nelle zone di riforma circa 1800 trattori per un peso di circa 35.000 quintali. Sarebbe interessante conoscere il modo di acquisire, di mantenere e tenere in azione tale macchinario. Chi paga e come viene tenuto e amministrato questo parco? Come c'entra il Governo, quanto e come se ne giovano e interessano gli Enti, le cooperative, i privati? Con quali direttive e con quale disciplina e controllo?

Dichiarazioni del Ministro in merito a tutto questo potrebbero tornare utili e interessanti.

Un altro punto sul quale il Ministro potrebbe dare utili notizie e mostrare concrete prospettive è quello relativo alle necessità del rafforzamento e del rinnovamento ordinario del nostro « parco ». Per arrivare a quello che viene indicato come punto d'arrivo, 150.000 trattori, occorre almeno quadruplicare il nostro « parco » attuale, data la necessità di eliminare i più logori e i meno rispondenti. E dicasi altrettanto per le trebbiatrici.

Se il Governo potrà darci notizie in questo senso, esse potranno essere assai utili e saranno accolte con interesse dal Paese che le attende ormai da diverso tempo.

Se non fosse trascorso il tempo prefissomi, dovrei ricordare la dolorosa questione dei prez-

zi. Tutti lamentano generalmente che le prediche sono bellissime, ma che il trattore costa troppo.

Gli agricoltori non ci arrivano!

Si deve instaurare una politica dei contributi?

È una strada che hanno prescelto nella loro competenza le due Regioni che in questo campo si sono mostrate particolarmente operanti, la Sicilia e la Sardegna, intervenendo col proprio bilancio a corrispondere fino al 40 per cento del costo dei macchinari maggiori.

Altra via sarebbe certamente quella di aiutare il credito agrario-meccanico: creare il credito e aiutare nell'ammortamento e negli interessi significherebbe intervenire, per questa via, anche sui prezzi in quanto le Case venditrici, poste di fronte a pagamenti in contanti ed esonerate dal carico dello sconto delle cambiali dei clienti, potrebbero favorire largamente costoro in fatto di prezzi e di costo.

E quando dico credito agrario, non mi riferisco a quello falso, che può venire attraverso le imposte, ma a quello che deriva dal risparmio.

Noi in agricoltura ignoriamo una forma di credito che l'industria ha capito molto bene. La metà di quello che va all'industria viene captato prima che arrivi alle banche. La recente relazione del Direttore della Banca d'Italia ci dice che in questo quadriennio l'industria e il commercio sono riusciti a captare all'origine, prima che arrivassero alle banche, 470 miliardi, sotto forma di azioni ed obbligazioni. Questa cifra è la metà forse di quello che occorre all'industria; il resto, lo hanno le banche in impari concorrenza. L'agricoltura rimane sempre in coda, perchè l'agricoltura è sempre a lento respiro, a lungo termine, e può pagare poco. In questo giuoco di captare prima e prendere poi dalle banche, l'agricoltura è vinta e mortificata e non arriva a godere neppure della parte di risparmio che proviene dagli stessi agricoltori.

Su questo terreno non ritengo di aggiungere parole e sto in attesa della dichiarazione e degli intendimenti del Governo. Il Ministro dell'agricoltura, accogliendo voti espressi dal Senato, ha costituito la Commissione consultiva di meccanica agraria, che proprio in questi giorni si occupa dei problemi relativi al cre-

dito e all'omologazione delle macchine italiane ed estere destinate all'agricoltura. Voglio sperare che questi argomenti verranno ben presto ad interessare il Parlamento in via diretta e concreta. Dalle parole si passerà presto, io sento ed auspico, alle più concrete, se pure graduali, realizzazioni, cooperando alle quali il Senato avrà modo di rendersi efficacemente benemerito della nostra agricoltura. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sinforiani. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Signor Presidente, avevo in animo di prendere la parola intorno a un argomento, che ho già fatto oggetto di una mia interpellanza, la quale non viene mai messa all'ordine del giorno. Credo di venire incontro al desiderio da lei espresso ed a quello di tutti in quest'Aula, rinunciando alla parola per sollecitare la fine di questa discussione. Però se rinuncio alla parola in questa sede, non rinuncio a trattare la mia interpellanza. Rivolgo quindi la preghiera perchè la mia interpellanza venga messa all'ordine del giorno al più presto in modo che la sua trattazione abbia luogo prima della chiusura dei lavori per le ferie estive.

PRESIDENTE. Senatore Sinforiani, non spetta a me, ma all'Assemblea, fissare la data di svolgimento della sua interpellanza relativa all'assegnazione e distribuzione dei grani esteri fra i molini. Se l'onorevole Ministro è d'accordo e l'Assemblea consente, la predetta interpellanza può essere iscritta all'ordine del giorno della prima seduta in cui saranno svolte le interpellanze.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho alcuna difficoltà ad accettare questa proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

È iscritto a parlare il senatore Spallino. Ne ha facoltà.

SPALLINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non mi ero iscritto a parlare, nè avrei preso la parola sul bilancio dell'Agricoltura, se ieri, con molta cortesia, il senatore Spezzano non avesse ripetutamente fatto il mio nome: forse perchè io sono uno degli otto parlamentari democristiani, presidenti di consorzi

agrari (e al Senato sono, purtroppo, malinconicamente solo), rappresentando il Consorzio agrario di Como, e se egli non avesse avuto l'amabilità di citarmi, come uno tra quelli, che avrebbero letto la relazione presentata dall'onorevole Bonomi sul bilancio del 1950 della Federconsorzi. Io ringrazio l'onorevole Spezzano di avermi dato occasione di poter sfatare alcune delle sue impressionanti narrazioni fatte al Senato. Perchè effettivamente l'onorevole Spezzano ha svolto una tesi che in linea di fatto, a mio parere, non è giusta e cioè che esista uno sfruttamento da parte della Federconsorzi ai danni dei consorzi agrari.

L'onorevole Spezzano è stato Commissario della Federconsorzi dal 1944 al 1946, se non sbaglio, in momenti difficilissimi e ha fatto il suo lavoro, dimostrandosi veramente sensibile ai problemi degli agricoltori e dell'agricoltura italiana. Egli ha lasciato traccia della sua opera in una relazione sull'esercizio 1945. E allora io prendo le mosse proprio dalla relazione dell'onorevole Spezzano, perchè sotto il sole non c'è proprio niente di nuovo, e credo che gli attuali dirigenti della Federconsorzi siano dei cattivissimi allievi dell'onorevole Spezzano. Cattivissimi allievi perchè l'onorevole Spezzano ieri diceva: la Federconsorzi sfrutta i consorzi agrari. Di questa sua affermazione egli ha creduto di poter dare alcune dimostrazioni. Dimostreremo invece che gli esempi citati non sono reali, ma quel che qui importa accertare è che l'onorevole Spezzano, già nel 1945, aveva cercato di stabilire quali dovessero essere i rapporti tra la Federconsorzi ed i consorzi. Questa è stata una delle sue preoccupazioni e difatti egli scrisse: « L'argomento più martoriato (è esatto, perchè ancora oggi non siamo ben d'accordo) della riforma, è stato quello dei rapporti tra federazione e consorzi. Da parte di qualcuno evidentemente prevenuto e non sereno non si voleva, e forse non si vuole ancora capire che la Federazione non è e non può essere un ente in contrasto con i consorzi. La Federazione è l'espressione di questi, poichè i suoi soci sono soci dei consorzi, ed i suoi amministratori sono gli amministratori dei consorzi, e perciò l'amministrazione non potrà avere una volontà diversa da quella dei suoi soci, nè interessi in contrasto con gli stessi. Ciò pre-

messo, ritengo che il problema dei rapporti tra Federazione e consorzi non avrebbe dovuto nè dovrebbe esistere. Invece, non solo ha dato adito a vivaci discussioni, ma è tuttora in piedi, specie per quanto riguarda il diritto di nomina da parte della Federazione dei direttori e vice direttori dei consorzi, ecc. Sono certo che tutti i contrasti che si sono avuti nello stabilire i rapporti tra Federazione e consorzi finiranno non appena gli enti avranno le amministrazioni regolari perchè — ripeto — tra Federazione e consorzi non vi possono essere contrasti avendo comunità di interessi e di intenti ».

Su queste premesse noi dobbiamo dire al Senato, perchè il Senato conosca esattamente i termini del problema: effettivamente non c'è, non c'è stato e non si può essere contrasto tra Federconsorzi e consorzi, per quanto si sia proposto all'articolo 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 (che non è stato ancora ratificato dal Senato), un emendamento aggiuntivo sul quale io, personalmente, non sono d'accordo. Si chiede, infatti, un controllo della Federconsorzi nei riguardi delle attività dei singoli consorzi. Ora io, se sono d'accordo che la Federconsorzi coordini le attività dei consorzi con una intesa fattiva ed un'opera di interesse comune, non sono d'accordo quanto al controllo, inteso come vigilanza di organo superiore nei confronti di un organo inferiore, perchè ciò lederebbe l'indipendenza dei consorzi e violerebbe la legge.

LANZETTA. Ma questo è il punto.

SPALLINO. Ma la questione, onorevole Lanzetta, è un'altra. In questo momento i consorzi esplicano nell'ambito della provincia, ed eccezionalmente fuori della provincia, determinate attività proprio nell'interesse dell'agricoltura. La stessa opera svolge, nell'ambito nazionale, la Federconsorzi: quindi non ci sono assolutamente contrasti e quando si viene a dire che ci sono otto parlamentari democristiani alla presidenza di taluni consorzi, noi dobbiamo ricordare al Senato e all'onorevole Spezzano, che questi parlamentari sono stati liberamente, democraticamente eletti, dopo che era stato promulgato il decreto del 1948. Sono gli agricoltori che hanno scelto i loro amministratori. Il presupposto della riforma studiata da lei, onorevole Spezzano, studiata dall'onorevole

Segni, dall'onorevole Dominedò e da un altro giurista era precisamente questo: che ad un certo momento i consorzi agrari passassero, dalle gestioni commissariali, ai soci che avevano diritto di nominare, attraverso libere elezioni, i loro amministratori ed i loro sindaci e di svolgere quelle attività corrispondenti all'interesse economico-agricolo delle rispettive provincie. E non sia sgradito all'onorevole Tartufoli, che io dica a lui, che è stato commissario del consorzio di Como in tempi durissimi, che quello che egli ha fatto per il consorzio di Como è quanto poteva fare qualunque altra persona, qualsiasi altro agricoltore che avesse voluto veramente bene al consorzio di Como, perchè egli ha fatto miracoli, e se abbiamo ereditato una situazione economica pesante, la colpa non è certamente dei commissari, e quindi del commissario Tartufoli, ma del fatto storico del passaggio da una economia di guerra a una economia di pace. Ed allora tutti i consorzi si sono trovati nella situazione di dover smobilitare, di avere dei debiti, di avere delle preoccupazioni e di cercar di trovare, per potere esistere altre nuove attività, perchè, ad un certo momento, tutta la bardatura di guerra era finita, ed essi non erano preparati alla nuova situazione. Ed io debbo all'aiuto e alla comprensione della Federconsorzi, e ne debbo dare pubblicamente atto, se ad un certo momento, proprio durante il passaggio da una amministrazione commissariale ad una amministrazione liberamente e democraticamente eletta, con il voto di tutti i contadini, aderenti a tutte le diverse organizzazioni, e quando le banche non davano fidi, il consorzio di Como ha potuto superare agevolmente la crisi ed ha potuto continuare, nell'interesse dell'agricoltura provinciale e nazionale, la sua operosa e benefica attività.

Questo è quello che la Federconsorzi ha fatto per quanto riguarda la mia provincia. E così come lo ha fatto per Como, lo ha fatto per altre provincie. Non esiste quello sfruttamento di cui si parlava. Diceva ancora ieri, l'onorevole Spezzano: « Così attualmente si trovano presidenti di consorzi agrari otto parlamentari democristiani (ed ho detto che sono stati liberamente e democraticamente eletti), 12 nobili (pazienza!), due generali a riposo; tra l'altro

ci sono 16 consorzi con amministrazioni straordinarie, e 3 di questi sono retti da dirigenti e funzionari della Federazione dei consorzi agrari ». Ma non c'è ancora nulla di nuovo sotto il sole! L'onorevole Spezzano, nella sua relazione del 1945, ci spiega il perchè ci sono o ci possono essere dei funzionari della Federconsorzi a reggere delle amministrazioni di consorzi. La ragione è chiara, perspicua, persuasiva. Ecco le parole dell'onorevole Spezzano: « Un problema gravissimo che ha dovuto essere risolto è stato quello delle amministrazioni dei consorzi. Come è a loro conoscenza noi ci siamo limitati solo a dare i nomi al Ministero che ha provveduto alla nomina. Dove era difficile nominare elementi locali ho proposto la nomina di funzionari della Federazione dei consorzi, come a Latina, Rieti, Reggio, Salerno, Ferrara, Foggia, ed altri. Per la verità molti altri consorzi chiesero dei nostri funzionari ma non ho potuto aderire alla richiesta per mancanza di personale... ». Dunque di che cosa si meraviglia l'onorevole Spezzano, se attualmente ci sono tre funzionari della Federconsorzi, che amministrano consorzi in via straordinaria?

SPEZZANO. Di una sola cosa mi meraviglio, che nel 1945 la Federazione ed i consorzi erano enti morali regolati dalla legge del 1942, legge Pareschi. Oggi sono società cooperative regolate dalla legge 7 maggio 1948, che rappresenta proprio quella riforma che ha cambiato la faccia ai consorzi...

SPALLINO. Se dei consorzi, regolati dalla legge 7 maggio 1948, sono per ragioni diverse in crisi, è necessario che ci sia un esperto, una persona capace di poter far funzionare il consorzio, così come esattamente faceva l'onorevole Spezzano nel 1945, quando diceva che gli unici competenti a rimettere in sesto determinati consorzi, erano proprio i funzionari della Federconsorzi.

Ma questo non ha nessuna importanza. Quello che ha importanza è qualcos'altro. Si dice: ma la Federconsorzi ha sfruttato e sfrutta i Consorzi agrari, ed ha attività in contrasto con quelle dei Consorzi agrari. E l'onorevole Spezzano ha citato degli esempi, ha citato Genova, ha citato Sondrio, ha citato Siena, e noi citiamo a nostra volta Napoli,

Palermo, Potenza, e tanti, tanti altri Consorzi agrari. Ma cominciamo a stabilire dei dati precisi, e i dati precisi sono questi, onorevoli colleghi: la Federconsorzi sfrutta talmente poco i Consorzi agrari, ed è così convinta di doverli aiutare, di fare di tutto perchè essi risalcano la china tristissima per la quale erano avviati, di rimmetterli in sesto per modo che possano avere delle rette e buone amministrazioni, che, proprio in quel bilancio del 1950, oggetto di sorpresa da parte dell'onorevole Spezzano, si legge — e lui non ha letto — che la Federconsorzi ha dato ben 13 miliardi ai Consorzi agrari per aiutarli a risolvere la loro crisi. Legga, onorevole Spezzano; ella mi può controllare perchè ha in mano la stessa relazione che ho io: « 13 miliardi di lire sono stati concessi nel 1950 dalla Federazione dei Consorzi agrari sotto forma di fidi cambiari ordinari, pari cioè a 61 volte quelli dell'anteguerra, coefficiente che raggiunge le 67 volte se ai fidi ordinari aggiungiamo quelli straordinari concessi per qualche caso particolare. Si può valutare, quindi, lo sforzo che la Federconsorzi compie per andare incontro con il proprio credito diretto alle esigenze consorziali, quando ci si riporta al coefficiente di svalutazione monetaria ».

Bisognerà, quindi, dare atto alla Federconsorzi che, non desiderio di sfruttamento, non brama di concorrenza, ma desiderio di aiutare, desiderio di venire incontro a questi bisogni, desiderio di far bene per l'agricoltura italiana, è il suo movente. Si deve anche dare atto alla Federconsorzi che, effettivamente, essa è andata incontro ai bisogni dei Consorzi.

Si è citato, ma a sproposito, l'esempio del consorzio agrario di Sondrio. Signori, la storia di Sondrio la conosciamo esattamente in due al Senato, il collega Tartufoli ed il sottoscritto. Il consorzio di Sondrio ad un certo momento aveva avuto una bega, aveva avuto una contravvenzione, ed era soggetto a una grave procedura giudiziaria. Si parlava di centinaia di milioni da pagare e i poveri contadini di quella poverissima terra non avevano alcuna possibilità. Si diceva ci fossero delle responsabilità di carattere personale di qualche dirigente di quel Consorzio, ed anche di qualche funzionario. Ad un certo momento, cosa ha fatto la Federconsorzi? Ha messo in liquida-

zione, come doveva fare, quel Consorzio, non più in grado di funzionare, per crearne immediatamente un altro sano, attivo, che fosse libero dagli impegni precedenti. Esiste ora a Sondrio un Consorzio che vive e prospera precisamente perchè l'amore, l'interesse, la sollecitudine della Federconsorzi hanno potuto far sì che sorgesse questo nuovo Consorzio.

Genova: forse è meglio non parlarne. Per quanto riguarda, Siena, bisogna che il Senato sappia una cosa molto importante. A Siena, e precisamente a Poggibonsi, v'era quello stabilimento, quell'enopolio, di cui parlava il senatore Spezzano. Ebbene, quell'enopolio non poteva, per deficienza di mezzi, funzionare, tanto che nelle vasche dove doveva esserci il vino ci si metteva il grano. Che cosa doveva fare la Federconsorzi? Disinteressarsi di una zona tipica per il vino come quella di Siena e dintorni? Trascurare uno stabilimento di una certa importanza, quale quello di Siena? Essa ha fatto una cosa molto semplice: ha lasciato l'immobile al Consorzio e ha costituita per il buon funzionamento dell'enopolio una società con la sua partecipazione; ed oggi a Poggibonsi si lavora, si dà lavoro agli operai, e ricchezza alla città. Questa è la realtà di Siena, e la stessa cosa si può dire di Genova, di Napoli, di Palermo, di Potenza, perchè in effetti la Federconsorzi è sempre intervenuta, naturalmente nei limiti del possibile, per un unico fine, quello di far sì che i Consorzi continuino nell'esplicazione delle loro attività, per il benessere dell'agricoltura e per l'affermazione di quelle società cooperative che sono essenziali quando si vuole avere una funzione calmieratrice.

Ma, dice ancora l'onorevole Spezzano (seguo l'ordine del resoconto sommario), che, in sostanza, sono stati fatti certi bilanci non reali. Parleremo poi della Montecatini e dei 50 milioni. Io mi sono fatto dare — e chiedo scusa all'onorevole Ricci e a tutti coloro che in questa Aula sono maestri della scienza dei numeri, mentre io non me ne intendo affatto — alcuni bilanci della Federconsorzi per l'esame. Quando ieri il senatore Spezzano disse che erano stati frodati ai Consorzi agrari ben 40 miliardi, il Senato ne rimase stupito. Tutti ce ne preoccupammo; e ad un certo momento — io

non ero presente — si è anche parlato di commissione d'inchiesta. 40 miliardi sono tanti, fanno impressione. Si era infatti detto che esisteva un bilancio relativo alle gestioni speciali dal quale risulta un'attività di ben 844 miliardi. Ma il Senato abbia la pazienza di permettermi di leggere certe cifre di alcuni bilanci, presentati in passato dalla Federconsorzi. Abbiamo qui il bilancio dell'esercizio 1944, firmato dal commissario onorevole Spezzano. Tale bilancio dà, per la Federconsorzi, un attivo di 1.846.534.328,17. Vi sono poi le cifre delle gestioni speciali che nel bilancio si sommano. L'attività di tali gestioni speciali complessivamente nel 1944 assommava a 4.103.939.498,94. Sapete cosa sono gli utili netti dell'esercizio dell'anno 1944? Parlo delle attività proprie dell'istituto Federconsorzi. Tali utili sono 1.569.645,65. Non faccio le proporzioni, perchè non ho la capacità di farle, ma chi ama le cifre può vedere che, rapportato quell'utile di esercizio di 1.569.645,65 all'utile di esercizio del 1950 che è di 10.721.216, si ha un dividendo minore di quello che attualmente è stato distribuito ai soci della Federconsorzi. Ma anche questo non ha importanza. Quello che ha importanza è stabilire esattamente che non esiste una attività di 844.000.000.000, perchè il bilancio che vi è stato letto ieri va diviso in due parti, cioè una parte che riguarda l'attività propria, l'attivo e il passivo, della Federconsorzi, che chiude con 22.245.861.833,10, e con un passivo che è quello a fianco indicato, e poi una gestione speciale per 844 miliardi (grani esteri, granoturco estero, ammassi nazionali, attrezzature tecniche, gestioni diverse, ecc.), elencazione che non faccio per intero, perchè ho promesso al Presidente di finire in meno di mezz'ora e voglio assolutamente mantenere fede alla promessa. Ma questi 844 miliardi, sia ben chiaro, non danno alcun utile alla Federazione dei Consorzi agrari. Sono partite di giro, come l'onorevole Spezzano sa benissimo.

SPEZZANO. Non lo so, onorevole Spallino; la smentisce l'onorevole Paratore, il quale ha presentato un ordine del giorno.

SPALLINO. Ripeto, sono partite di giro in cui sono inquadrati alcuni elementi che si riferiscono ancora al 1938! In sostanza, la Fe-

derconsorzi non fa altro che andare dalle Banche indicate dal Governo per avere determinati anticipi per acquistare le merci e dopo aver comperato e venduto queste merci, restituisce alle Banche, che hanno fatto gli anticipi, quanto è loro dovuto. Questa è la verità, onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Onorevole Spallino, lei è troppo ingenuo! Ci sono dei *forfait*, si pagano degli interessi.

SPALLINO. Ho detto prima, onorevole Spezzano, che io in materia di cifre capisco assai poco, però la firma dei sindaci (della cui probità e onestà non è a dubitarsi) che è apposta al bilancio, a questo bilancio come a tutti gli altri bilanci, compresi i suoi, onorevole Spezzano, non lascia a me dubbio alcuno che quanto è stato scritto qui è la verità. (*Interruzione dell'onorevole Spezzano*). Questa è la realtà: comunque si potrà vedere e controllare. Ancora, onorevole Spezzano, ella non ha soltanto detto che i consorzi agrari sono stati danneggiati di 40 miliardi, per quella sua teoria stranissima, sulla quale mi dispiace di vedere che ella insiste. Devo ancora osservare che ella, così come disse che c'erano 40 miliardi sottratti ai consorzi agrari, così disse che in sostanza nel bilancio non apparivano gli utili delle società collegate. Disse anzi qualche cosa di più grave, perchè disse: « Denuncio il continuo sorgere di società collegate, oggi circa 80, che servono a mascherare gli ingenti utili della Federconsorzi, utili che naturalmente non si fanno figurare nel bilancio ». È grave, onorevole Spezzano, è grave perchè in sostanza queste società collegate sono sempre esistite, anche durante il suo commissariato. Infatti sempre la sua relazione al bilancio 1945 dice esattamente: « Premesso quanto sopra, intendo riferire sulle società collegate, che nella nostra organizzazione non rappresentano certo la parte più trascurabile. Riferire dettagliatamente su tutte significherebbe abusare della loro pazienza. Mi limito alle principali ed ai fatti più salienti dichiarando subito che, mentre nel 1944 tutta l'attività delle società collegate fu molto ridotta, nel 1945 vi è stata una grande ripresa. Due tra le società collegate meritano per la loro situazione speciale rilievo: il Ramo editoriale de-

gli agricoltori e la Società anonima esportazione ed importazione bestiame». Poi c'è la S.A.S.A., poi la M.A.P., poi la « Foraggiera ». Ieri qualcuno dei colleghi dell'estrema sinistra rideva non solo nel sentire le sigle, ma particolarmente sentendo questa denominazione di « Foraggiera », credendo che fosse invenzione democristiana (*Commenti*). C'è ancora la S.A. Massa-lombarda, la S.I.T.P.A. ecc. Mi limito solo a dire che tutte le 80 società collegate esistevano già al tempo dell'onorevole Spezzano e che di esse erano presidenti determinate e ben note persone, e che mai furono riportati nei precedenti bilanci gli utili o le perdite di queste società.

L'onorevole Spezzano sa benissimo che la maggior parte di quelle società collegate non hanno utili, ma presentano bilanci in disavanzo. Del resto, il modo con cui si fa il bilancio attualmente, è lo stesso identico modo che usava lei, onorevole Spezzano, per i suoi bilanci. I bilanci del 1944-45-46 sono a disposizione di tutti: il bilancio è quello che è e non c'è niente da dire; quei bilanci corrispondono esattamente a quello presentato nel 1950, come impostazione, salvo, si capisce, la diversità delle cifre.

Onorevole Spezzano, perchè vogliamo dunque creare dei dubbi, quando dubbi non ci sono, perchè vogliamo gettare ombre laddove ci può essere diversità di apprezzamento, ma dove la realtà è una sola: che si lavora onestamente? Io non voglio essere il difensore di ufficio della Federconsorzi, con la quale ho qualche diversità di vedute, ma non si può in un'Aula augusta, come quella del Senato, dire che la Federconsorzi sfrutta i consorzi agrari, che sarebbero stati spogliati di 40 miliardi. È cosa grave, onorevole Spezzano, alla quale noi abbiamo il dovere di rispondere non con le parole, ma con le cifre, come sto cercando di fare, per dare la prova che l'accusa che ieri è stata fatta, è assolutamente e radicalmente ingiusta.

E lasciamo stare i 50 milioni della Federazione dei coltivatori diretti e lasciamo stare la Montecatini. Per 50 milioni dei coltivatori diretti il senatore Spezzano così si espresse: « Domando altresì se il Ministro ha avuto conoscenza ed abbia approvato la delibera della Federazione dei consorzi agrari di concessione

di 50 milioni alla Confederazione generale dei coltivatori diretti e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro enti che, lungi dal tutelare gli interessi degli agricoltori e dell'agricoltura italiana, agiscono in veste di sfruttatori ».

Il Senato sappia che questa accusa è stata fatta all'onorevole Bonomi personalmente e che questa accusa fu oggetto di esame da parte di nove parlamentari appartenenti alla famosa « Commissione dei nove », che prosciolsse nel modo più ampio l'onorevole Bonomi e la Federazione da un'accusa di questo genere.

Quanto alla Montecatini, l'onorevole Spezzano, nella sua lealtà, mi deve dare atto che gli approcci e le trattative per il contratto con la Montecatini, che scade nel 1951, furono iniziati precisamente dall'onorevole Spezzano e portano la firma del dottor Albertario. Questi sono dati e fatti precisi. Ora se questi sono i fatti, bisogna che ci intendiamo. Noi dovremo discutere ancora una volta dei rapporti fra Federconsorzi e consorzi agrari: discuteremo di questi rapporti quando ratificheremo o meno, quando emenderemo, o non emenderemo, il decreto legislativo del 1948; quel che occorre stabilire in modo definitivo e conclusivo è che in sostanza ci possono essere delle cose non perfette anche presso la Federconsorzi (niente è perfetto in questo mondo, onorevole Spezzano), ma perfettibili, e le cose perfettibili possono, anzi debbono essere studiate, possono essere discusse, possono essere vagliate, perchè tutto vada per il meglio, ma non si possono così impunemente, non si possono così leggermente affermare cose decisamente infondate.

Per quel che riguarda il mio consorzio, io appartengo alla schiera di quei presidenti che hanno approvato il bilancio della Federconsorzi del 1950. A questo proposito il Senato sappia che su 91 consorzi presenti all'Assemblea del 22 aprile 1951 per l'approvazione di quel bilancio, 87 o 86 delegati hanno approvato il bilancio, astenuto uno soltanto, e cioè il rappresentante del consorzio agrario di Livorno, il quale non fu di contrario avviso, ma semplicemente si astenne, perchè era così imponente la evidenza delle cifre, l'imponenza dello sforzo fatto, l'imponenza di tutto ciò che era stato fatto per potenziare i consorzi agrari, per ren-

dere sempre più efficiente la nostra agricoltura, che il rappresentante di quel consorzio, che si dice vittima della Federconsorzi, non si sentì di votare no, e di censurare la documentata relazione del consiglio di amministrazione della Federconsorzi al bilancio 1950.

Io ho finito perchè tengo molto a rispettare il desiderio espresso dall'onorevole Presidente per la brevità degli interventi, ma una sola parola mi sia lecito di aggiungere. L'onorevole Spezzano disse ieri una cosa ancora più grave delle altre: e cioè che la Federconsorzi lavora e ammassa per la guerra. Onorevole Spezzano, questa è una calunnia, è una falsità! Sì, lei ieri ha detto, onorevole Spezzano che « si lavora solo per la guerra! ». Ebbene, i consorzi agrari lavorano per la pace, lavorano per la vera pace degli italiani! Onorevole Spezzano, io sarò felice di accoglierla: venga al consorzio agrario di Como e vedrà quello che è stato fatto e quello che fa il consorzio di Como per la pace, per attrezzare, per dare ai contadini i mezzi per una buona coltivazione, e alla popolazione di Como merci agricole a buon mercato e di scelta qualità; vedrà, onorevole Spezzano, che tutti i consorzi agrari lavorano per la prosperità, in pace, della nostra Patria, perchè essi sono rappresentati da italiani che stimano essere sommo bene che il nostro Paese sia tranquillo nel lavoro e nell'ordine, che il nostro Paese goda veramente la pace. (*Vivissimi applausi al centro e alla destra. Molte congratulazioni.*)

SPEZZANO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

SPEZZANO. La discussione è stata imperniata su una mia relazione e si è presa da essa lo spunto per cercare di giustificare l'operato attuale, sostenendo che io avrei fatto lo stesso allorchè fui commissario della Federconsorzi. Dunque le mie accuse non sono state smentite. Se non è fatto personale questo, mi pare non possano esistere fatti personali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma brevemente.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, sono le 18 meno 25; parlerò non oltre dieci minuti.

Ho chiesto la parola per fatto personale innanzitutto per ringraziare il collega Spallino dell'agrodolce abilmente usato, lodando il mio

operato e credendo nello stesso tempo, ma erratamente, di poter giustificare l'operato degli attuali amministratori e quindi del Governo e del Ministero dell'agricoltura, che dovrebbe esercitare il controllo sulla Federazione dei consorzi agrari e, pertanto, deve rispondere di tutti gli abusi che essa commette, non negando i fatti da me denunciati ma sostenendo che la mia politica del 1945 non era stata diversa da quella degli attuali amministratori della Federconsorzi. Onorevole Spallino, lei non è semplicemente un senatore, è amministratore di un consorzio e per di più avvocato; lei deve, pertanto, sapere che fino alla promulgazione del decreto-legge 8 maggio 1948, che porta la firma del nostro Presidente, Federazione dei consorzi agrari e consorzi agrari erano enti morali e come tali erano regolati. Il decreto del 1948 ha riportato i consorzi, e quindi la Federazione, alla loro forma originaria di società cooperative, regolate dalle norme sancite in quel decreto e, in mancanza, dalle norme del Codice civile. Lei o altri dovrà fare il miracolo di dimostrare che i soci della Federconsorzi e cioè i consorzi agrari (si ricordi che solo questi possono e debbono essere soci della Federconsorzi) con la politica attualmente seguita non vengano frodati. Lei nessun argomento ha portato per negare ciò, ha detto semplicemente che anche nel bilancio del 1945 non si parlava delle società collegate. Ma ha dimenticato che non si poteva parlarne perchè l'ordinamento di allora era del tutto diverso da quello vigente. Oggi vige l'articolo 24 della legge il quale dispone come devono essere distribuiti gli utili. Ciò è stato fatto per 6 milioni.

SPALLINO. Per 10 milioni.

SPEZZANO. ... per 10 milioni, di cui una parte per dividendo azionario, e 6 milioni per gli altri scopi di cui al ricordato articolo. Ma poichè i soci della Federconsorzi sono soci di tutta l'attività della stessa, che non può essere scissa, i Consorzi sono stati frodati di tutti gli utili delle società collegate. Nè si venga a dire che queste sono in passivo, perchè se ciò fosse vero, il Senato si troverebbe di fronte a qualcosa di molto serio e grave. Bisognerebbe, cioè, andare a vedere come e dove sono finite le attività delle società collegate, circa una ottantina. Se non ci fossero

degli utili, i casi sono due: o non si sa amministrare o si ruba. Scelga lei, e scelgano gli altri sostenitori di questa politica la via che più fa comodo.

Secondo argomento. Si è detto che io affaccio sempre dei dubbi. Ed anche qui si sbaglia: io affermo delle certezze e tali sono restate le mie asserzioni, anche dopo l'intervento del collega Spallino.

Del resto, avete un modo, onorevoli colleghi, per eliminare questi che voi chiamate dubbi: far sì che finalmente il Governo, a distanza di tre anni, esibisca al Parlamento i rendiconti delle gestioni speciali. Avete un mezzo così efficace: servitevene. Sarò lieto se potrò dire di essermi sbagliato. Ma, poichè questi attacchi li ripeto da tempo, poichè so tutto quello che è stato fatto per i noli, il magazzino, le speculazioni sui sacchi ed altre lordure — mi perdonino l'espressione, tutt'altro che parlamentare — vi invito ancora a presentare i rendiconti. Solo quando il Governo avrà adempiuto questo impegno assunto due anni fa, si vedrà chi ha ragione e chi ha torto.

Finora, le mie accuse non sono state smentite!

Nè mi può impressionare quel che è stato detto circa i 50 milioni, anche se ammiro l'abilità e la delicatezza dell'onorevole Spallino. Mentre parlava, lei mi sembrava un nuotatore che riuscisse appena a tenersi a galla. Ma sta di fatto che la domanda, per i cinquanta milioni, non è stata da me formulata come lei ritiene, e cioè richiamandomi allo scandalo per la crusca. Preciso ancora meglio i fatti. All'altro ramo del Parlamento vi è stata una accusa secondo la quale un Tizio avrebbe avuto cinquanta milioni per essere intervenuto presso il Ministero di agricoltura per far riconfermare l'ammasso della crusca. Su questo fatto ha deciso la Commissione e in sede di Commissione l'accusato — non dico l'imputato — ebbe a specificare che i cinquanta milioni li aveva avuti dalla Federconsorzi in seguito ad un accordo per il quale la Coltivatori diretti non avrebbe esercitato più alcuna attività commerciale ed avrebbe consentito così il monopolio alla Federconsorzi.

Mi spieghi lei ora se è onesto che un ente, che deve tutelare i diritti degli agricoltori, li

tuteli attraverso un monopolio. (*Interruzione del senatore Spallino*). Io faccio delle affermazioni, lei mi smentisca. Non vorrei poi che l'onorevole Spallino, che ha fatto il difensore d'ufficio della Federconsorzi, avesse anche parlato a nome del Governo, perchè, per quel che mi consta, l'onorevole Spallino sarà un autorevolissimo parlamentare ed un autorevolissimo presidente di Consorzio agrario, ma ancora non fa parte del Governo. Aspetterò, dunque, dal Governo i chiarimenti che ho chiesto, dopo di che si sceglierà la linea da seguire.

Insisto, pertanto, perchè vengano presentati al più presto al Parlamento i rendiconti. Fino a quando non adempirete questo elementarissimo dovere, per il quale, per giunta, avete assunto un preciso impegno, siete dalla parte del torto e non della ragione, e quindi dire parole grosse non vi è consentito. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Troiano, il quale nel corso del suo intervento svolgerà un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la grande importanza dell'immagazzinamento superficiale e sotterraneo dell'acqua e la necessità di usare i mezzi più idonei per conseguire una migliore sua utilizzazione a scopi irrigui, invita il Governo a stanziare i fondi necessari per una completa sperimentazione e per l'attuazione di una vasta ed oculata irrigazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Troiano ha facoltà di parlare.

TROIANO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio intervento dell'anno scorso rilevai che, sfumata ormai miseramente la speranza di immortalarsi come riformatore, restava pur sempre, all'onorevole ministro Segni, la speranza di passare ai posteri come irrigatore: « Segni l'irrigatore »; alta benemeranza perchè l'irrigazione, voglio dire la sua ulteriore espansione, pur essendo assai difficoltosa, può e deve cambiare il volto della Patria e salutarmente rivoluzionare la agricoltura italiana per lo meno quanto potrebbe farlo una saggia ed efficiente riforma agraria.

Ma rilevai che l'irrigazione, come la riforma agraria, non avrebbe toccato il segno se non si fossero cambiati i sistemi adottati dallo Stato italiano, di favorire sempre i ricchi a danno dei poveri, di favorire e sovvenzionare le attività, non sempre lecite, degli speculatori, e avversare quelle dei lavoratori.

Ma poichè è innegabile la buona intenzione dell'onorevole Ministro di realizzare, almeno nel campo tecnico, la trasformazione irrigua, anche perchè questa trova meno opposizione da parte degli agrari, mi permisi di richiamare la sua attenzione, e azzardare qualche consiglio su alcune questioni che ritengo fondamentali ai fini da conseguire e che credo opportuno riassumere brevemente:

1) Sulla necessità di rendere noto, attraverso pubblicazioni, quanto si va attuando nel campo dell'irrigazione e, in genere, sull'attività del Ministero dell'agricoltura, senza costringere a ricerche defatiganti e incomplete, come ha anche utilmente rilevato il mio compagno studiosissimo e acuto, Cerruti.

2) Sulla necessità di favorire anche la piccola irrigazione, non solo perchè più redditizia e di più facile attuazione, ma perchè essa prepara le condizioni psicologiche, tecniche ed economiche, e riesce perciò di stimolo, alla grande irrigazione.

3) Di essere oculati nell'eseguire le opere di grande irrigazione per evitare che restino per molto tempo inoperative. Costringere i proprietari ad usare l'acqua e far loro pagare i miglioramenti che le opere di irrigazione apportano ai loro fondi.

4) Costituire un Ente nazionale per l'irrigazione per studiare ed attuare progetti, per istituire scuole pratiche d'irrigazione, per far propaganda anche con adatte pubblicazioni. (A dire il vero questo è stato fatto in parte dall'Ente di irrigazione per le Puglie e la Lucania). E citai, ad esempio, quanto ha fatto l'Associazione zootecnica italiana pubblicando la rivista «L'Acqua» ed indicando riunioni e congressi di tecnici, idraulici ed agricoltori, di grande importanza.

5) Che occorre dare importanza ai problemi dell'irrigazione piuttosto che agli altri problemi della bonifica integrale, spesso male im-

postati e peggio risolti, non sempre necessari e a volte inutili e perfino dannosi.

6) Richiamai l'attenzione sul problema fondamentale dell'irrigazione: sul modo cioè di approvvigionare l'acqua, ricordando che ormai poca acqua corre ancora inutilmente al mare e che, per una più vasta irrigazione, occorre provvedere al suo immagazzinamento usando tutti i mezzi possibili: laghi, laghetti, serbatoi a corona, immagazzinamenti sotterranei in rocce permeabili e financo — aggiungo ora — la costituzione di riserve di acqua sotto forma di neve e di ghiaccio. Questo ultimo sistema, già in uso nel Tibet occidentale, fu proposto dal generale Carlo Porro, illustrato poi, in un articolo pubblicato il 14 gennaio 1927 dal « Corriere della Sera » di Milano, dal geologo Giotto Dainelli e ricordato dal geologo professor Mario Canevari, dell'Università di Pisa, nel suo magistrale « Manuale di geologia tecnica ». È un sistema che andrebbe studiato e preso in seria considerazione, perchè è certo che in molti casi è possibile e conveniente creare così grandi riserve di acqua, poichè in natura si incontrano i ghiacciai che hanno una simile funzione:

7) Richiamai l'attenzione sui vari tipi e sistemi di irrigazione che ci permettono di irrigare, con quantità assai diverse d'acqua e con risultati soddisfacenti circa l'aumento e la sicurezza dei raccolti e delle produzioni più varie. I diversi sistemi d'irrigazione permettono scarti rilevanti che, come rilevava il professor Bordiga, vanno da qualche migliaio di metri cubi a quindici, ventimila metri cubi per ettaro durante la stagione irrigua.

8) Accennai ad un fecondo accoppiamento di irrigazione primaverile con immagazzinamento di acqua in laghetti e serbatoi a corona e in falde sotterranee, da ottenere con derivazione da torrenti durante le stagioni piovose e con lo stesso sistema di canali. Aggiungo ora che ciò potevasi ottenere nel Tavoliere Pugliese, nella Valle dell'Ofanto e a Metaponto in Basilicata, nel Marchesato di Crotona, a Sibari e a Santa Eufemia in Calabria e ovunque si trovi una pianura con sottostanti falde freatiche, con il risultato di estendere i benefici dell'irrigazione a centinaia di migliaia di ettari. E citai l'esempio del lago sul Rendina, affluente dell'Ofanto, noto al ministro Segni.

Come si ricorderà, questo laghetto si otterrà sbarrando con una diga di terra il torrente Rendina a circa due chilometri a valle della ferrovia Rocchetta-Spinazzola, e poichè l'acqua del torrente non è sicuramente sufficiente per la capacità del lago, così vi si addurranno anche le acque che verranno derivate con un canale dal fiume Ofanto. Questo canale potrebbe anche servire per l'irrigazione primaverile dei terreni che si trovano a valle del canale fino all'Ofanto, e all'alimentazione artificiale della falda sottostante ad essi, ora scarsamente alimentata naturalmente.

9) Dimostrai che sono ridicole, benchè generalmente ammesse e condivise, le preoccupazioni sull'insufficienza del patrio suolo a dare sostentamento al popolo italiano in continuo aumento demografico; che non sono giuste le affermazioni di coloro che addebitano a questo fenomeno tutti i mali di cui soffre il popolo italiano e che lamentano che si chiudano le porte dell'emigrazione anche dai popoli amici. Dagli amici ci guardi Iddio! Gli amici chiudono le porte in faccia ai nostri emigranti, e quindi sull'emigrazione anche per questo non è giusto fondare alcuna speranza. Invece siamo sicuri che in Italia possiamo vivere non in quarantasei milioni di abitanti, ma in cento milioni. Del resto, voglio ricordare che nel '71 eravamo ventisei milioni e probabilmente nell'800 eravamo soltanto quindici milioni circa. In ogni modo siamo in continuo aumento demografico; e in fondo l'Italia è sempre bastata a se stessa e non ha mai avuto bisogno di andare chiedendo l'elemosina, come ora si fa, neanche negli Stati Uniti, che ci danno l'elemosina, ma pretendono in cambio la carne da cannone.

Chiudo questa parentesi.

Riguardo a quanto dicevo, dimostrai come sarebbe possibile ottenere col solo incremento dell'irrigazione di 66 mila ettari all'anno i mezzi necessari per far fronte all'incremento demografico che potrebbe verificarsi almeno per quaranta anni. La mia affermazione sembrò allora forse paradossale o, ad ogni modo, non attuabile. Pertanto darò una breve dimostrazione delle possibilità tecniche ed economiche di conseguire questo scopo, o meglio cercherò di definire i limiti di questa possibilità. E spiegherò perchè ritengo che non solo sul suolo

patrio potremmo vivere anche se fossimo cento milioni di abitanti, ma anche che staremmo meglio. Prima di far questo darò spiegazione di una interruzione che forse sembrò inopportuna e poco deferente verso il mio caro amico onorevole Carelli, del quale da molto conosco e stimo le capacità di tecnico valorosissimo.

Riconosco che l'amico Carelli ha ragione, come tecnico dell'agricoltura e come uomo d'ordine, che tiene conto di quello che è l'ordinamento della società e delle condizioni in cui il fenomeno della produzione si svolge oggi: prima fra tutte la distribuzione iniqua della terra; seconda, la non collaborazione fra gli uomini, anzi la lotta fra capitale e lavoro; terza, il regime di monopoli industriali che sfruttano i lavoratori, i piccoli e medi proprietari e talvolta anche i grandi proprietari. Se tutto questo resta immutato e solo lentamente e faticosamente le nuove acquisizioni tecnico-scientifiche penetrano in agricoltura, è certo che si può ritenere un miracolo l'elevare la produzione da diciotto quintali per ettaro a diciannove. Però, se a questa troika della produzione mettete le ruote e invece che dai cavalli la fate trainare da un motore, subito la sua velocità da cinque o sei chilometri arriva a venti, trenta o sessanta. Create la cooperazione, imbrigliate i monopoli, fate che la tecnica agricola finalmente diserti i tedious uffici e diriga invece la produzione agricola, senza il bieco controllo del proprietario misoneista e timoroso di perdere una posizione privilegiata, ed allora questi diciannove quintali diventeranno quaranta e cinquanta, come già sono diventati sessantacinque per opera di alcuni agricoltori del cremonese, che sono stati per ciò premiati.

CARELLI. Sono punte eccezionali.

TROIANO. Punte eccezionali che però indicano una mèta che non è difficile raggiungere, perchè molte mète che sembrano utopistiche oggi saranno raggiunte domani. Anche nel 1900, quando ero ancora studente, si parlava della fotografia a colori, del volo e di tante altre cose, come di utopie. Per esempio il mio professore di macchine dimostrò nel 1911 che per volare sarebbero occorse agli aeroplani delle ali estese quanto la città di Roma del tempo, e lo dimostrò matematicamente, tuttavia ci invitò a recarci a Centocelle il giorno dopo dove un piccolo aeroplano, con delle ali nor-

mali, riuscì ad alzarsi in volo. Si dice che la mèta che vogliamo raggiungere è una utopia solo perchè i monopoli non permettono l'acquisto delle macchine e del concime, e i tecnici invece di fare il loro mestiere fanno gli scribacchini. Io mi sentirei umiliato a sciupare in un ufficio tempo e cognizioni preziose che avvantaggerebbero l'agricoltura molto più del 100 per cento; ma purtroppo a ciò i tecnici agricoli sono costretti poichè le capacità e i sacrifici sociali e personali che in essi si assommano non sono apprezzati dai proprietari e solo pochi tecnici, per essere fortunati proprietari contemporaneamente, riescono a dirigere le loro aziende.

CARELLI. Da noi la produzione è salita a sedici quintali.

TROIANO. Bisogna arrivare a quaranta, cinquanta quintali!

Aggiungo che contrariamente alla credenza generale, che la miseria aumenti con l'infittirsi della popolazione, che cioè sia influenzata in peggio dall'indice degli abitanti per chilometro quadrato, la storia e la geografia economica dimostrano il contrario. Osserviamo le condizioni delle Puglie e della vicina Basilicata. La Basilicata ha terreni migliori di quelli delle Puglie; ma da noi le condizioni sociali e quelle della produzione sono inferiori a quelle della Murgia stessa, e perciò il contadino delle Puglie sta molto meglio, salvo rare eccezioni, del contadino della Basilicata. Lo stesso può dirsi in generale delle altre categorie di cittadini. Dove la popolazione s'infittisce le condizioni generali migliorano perchè nasce una tacita spontanea cooperazione che rende il lavoro più produttivo, perchè ne favorisce la specializzazione, il che lo rende più fruttuoso, più agevole e più gaio.

Si può tuttavia ammettere che la linea che in un diagramma rappresenterebbe questo miglioramento rispetto a due assi cartesiani, della popolazione per chilometro quadrato e della produzione, sia una parabola anzichè una linea ascendente, che abbia cioè la possibilità di raggiungere un massimo nel vertice della parabola per poi discendere.

Ma chi potrebbe oggi stabilire questa linea parabolica e il suo vertice davanti a tanti miglioramenti tecnici non sfruttati, e a tanti al-

tri in vista? Quindi ben diceva ieri l'onorevole Merlin che non occorre soverchiamente preoccuparsi per questo aumento demografico, e pertanto, aggiungo io, guardatevi dal favorire l'emigrazione che è il depauperamento peggiore e più deleterio che l'apparato produttivo della Nazione possa subire. Accettate il piano Di Vittorio per l'occupazione integrale e vedrete subito rialzare le vostre azioni; perchè, onorevoli colleghi, il comunismo non si combatte efficacemente se non in una maniera: attuandolo. Qualcuno di voi l'ha già detto.

Ora, poco mi resta da dire sull'immagazzinamento. Non parlerò di quello in grandi laghi ottenuti con sbarramenti di grandi valli, tutti lo conoscono. È invece poco conosciuto quello che si ottiene in piccoli laghetti, sbarrando qualche valletta di solito con dighe in terra, o con serbatoi a corona, che sono anche essi piccoli laghetti in pianura o in terreno a lento declivio, ottenuti però con dighe in terra che li contornano tutti a guisa di corona. Quasi sconosciuto è quello da me ideato dell'immagazzinamento sotterraneo. Dirò anzitutto che nelle bonifiche non si sono considerati sufficientemente questi mezzi di immagazzinamento e che solo in qualche caso si è ricorso ai pozzi assorbenti per ottenere il prosciugamento. Ma ciò non è stato fatto allo scopo di serbare l'acqua per le irrigazioni come io vorrei. Per quanto riguarda i laghetti devo dire che essi sono stati realizzati in Italia in provincia di Piacenza, in Piemonte ed anche in Toscana ed, in generale, hanno dato ottimi risultati per l'agricoltura. Ora se questi immagazzinamenti fossero fatti anche in pianura, cioè dove è necessaria la bonifica idraulica, molte cose cambierebbero sul modo di bonificare. Su questo punto ritornerò altra volta perchè sarebbe troppo lungo dire quali sarebbero i vantaggi che si avrebbero se i laghetti venissero usati anche in pianura, e specialmente nell'Italia meridionale. Bisogna aggiungere che questi laghetti andrebbero un po' modificati, acclimatandoli alle varie condizioni: come sono oggi non sono adatti per l'Italia centro-meridionale, tanto è vero che non è stato possibile costruirli più a sud della Toscana. Nel Tavoliere delle Puglie è stato tentato un laghetto a corona, ma poi è stato abbandonato anche perchè era generatore di malaria. I laghetti hanno dei

vantaggi rispetto ai grandi laghi artificiali: questi si possono fare solo in quelle vallate che presentano espansioni seguite da strette adatte all'impianto delle dighe, che di solito si fanno di muratura e di altezza notevole, sebbene non manchino esempi di dighe in terra anche per grandi laghi.

Per la buona riuscita del lago la diga dovrà essere impiantata su solide rocce assolutamente impermeabili, e similmente dovranno essere impermeabili le rocce a monte della diga ove si formerà il lago. Si dovrà inoltre avere a monte un bacino imbrifero sufficiente a riempire il lago anche in anni di scarse precipitazioni. A valle della diga dovranno trovarsi terreni adatti e sufficientemente estesi per usare tutta l'acqua che verrà immagazzinata. Queste e altre condizioni non sono certo trascurate dai tecnici che progettano e costruiscono i grandi laghi artificiali, tuttavia non è difficile incorrere in errori — come avvenne a Muro Lucano dove si incorse in parecchi errori: la diga fu impiantata su rocce non sufficientemente solide, il lago non risultò stagno completamente e il bacino imbrifero risultò insufficiente pur negli anni di media piovosità —. Invece è facile costruire piccoli laghi anche in montagna, col vantaggio che i laghetti costruiti in montagna possono fornire naturalmente ai terreni sottostanti acqua in pressione, pronta perciò per l'irrigazione a pioggia senza bisogno di motori e di pompe per mandare l'acqua in pressione: operazione che ha un costo non indifferente.

A proposito del costo è bene qui ricordare che l'irrigazione va anche protetta contro gli speculatori che, abusando della buona fede degli agricoltori, promettono abbondanza di acqua e intanto spillano loro denaro. Negli Stati Uniti d'America c'è in uso il contratto di « acqua o non paga », in base al quale le società specializzate assumono l'obbligo di fornire acqua a certe condizioni. Clausola principale del contratto è che nulla sarà dovuto alla società, se essa non fornirà l'acqua nella quantità e alle condizioni stabilite. Se si facesse lo stesso anche in Italia molte delusioni e truffe verrebbero risparmiate agli agricoltori, e lo Stato stesso ricaverebbe sicuri vantaggi sia per quelle opere che sussidia, sia per quelle che esegue direttamente.

Per quanto riguarda l'immagazzinamento

sotterraneo, ho dimostrato che esso può facilmente trovare condizioni adatte per essere utilmente applicato spesso con risultati grandiosi. Così se si applicasse al Tavoliere pugliese si potrebbe immagazzinare, nelle falde estesissime di quella regione, acqua sufficiente per irrigare circa cinquantamila ettari, mentre oggi le falde non potrebbero fornire l'acqua sufficiente all'irrigazione neanche di 3.500 ettari, secondo le deduzioni di esperti idrologi.

Ho dimostrato che l'immagazzinamento si può fare anche in montagna, in rocce a permeabilità in grande, come i calcari. Così ho dimostrato che per la sorgente del Sele, che fornisce l'acqua all'acquedotto pugliese, si può aumentare il volume d'acqua di un metro cubo al secondo per gli anni di magra, così che, mentre per gli anni di massima magra la portata media di questa sorgente è di tre metri cubi circa al secondo, si può facilmente portarla a quattro metri cubi. L'immagazzinamento, in montagna, dove è possibile, assume speciale importanza, perchè si sottrae acqua alla circolazione superficiale, regolarizzando così il deflusso di quella che, sfuggita all'immagazzinamento, non potrebbe generare, per il suo volume ridotto, le rovine che si lamentano generalmente sia lungo le pendici dei monti che a valle, e non si verificherebbero più quei trasporti di terreno che rendono sterili i monti. La sottrazione dell'acqua alla circolazione superficiale si dovrebbe ottenerla con tutti i mezzi possibili, anche prima di fare le opere di rimboschimento, perchè il rimboschimento si può utilmente eseguire solo quando la terra si mantiene; ma dove la terra è soggetta ad essere trasportata dalle acque, a che cosa serve il rimboschimento? Si mettono le piantine a dimora, ma prima che attecchiscano facilmente vengono danneggiate, perchè basta un acquazzone per mettere al sole le loro radici.

Perciò io dico che effettivamente bisognerebbe in montagna immagazzinare le acque in serbatoi a corona, in laghetti o in rocce permeabili, dove è possibile, e con tutti gli altri mezzi suggeriti dalla scienza. E ciò non solo in Italia, ma anche altrove, perchè un po' tutto il mondo è stato reso sterile da disboscamenti disordinati, specie negli ultimi tempi sotto l'impulso di necessità belliche; finanche gli Stati Uniti, nostri padroni, non si sono potuti sot-

trarre al feroce depauperamento delle loro foreste. Ho qui sotto mano un articolo di Hinn, nel quale si prevede che tra pochi anni anche quegli Stati avranno la stessa sorte che noi lamentiamo per l'Italia: sterilità sui monti, inondazioni nelle pianure.

L'anno scorso io ho sostenuto che si può guardare con sicurezza all'aumento della popolazione anche per quaranta anni. Ciò ho sostenuto in base all'affermazione che ho fatto che si può irrigare per circa sei milioni di ettari. La cosa sembrò esagerata all'onorevole Ministro, e non a torto, perchè effettivamente in Italia oggi si irrigano semplicemente circa due milioni di ettari. E quando si pensa che in alta Italia ci sono tutti i ghiacciai, i fiumi alpini ecc. ecc. che servono a questa irrigazione, naturalmente sembra molto utopistica la mia affermazione che si possa irrigare per circa sei milioni di ettari. Però ho affermato questo in base al seguente calcolo: si ammette generalmente che in Italia si possa contare su un deflusso certo di venti centimetri di acqua che va al mare. Si potrebbe calcolare anche di più, perchè nelle zone montuose il deflusso è molto maggiore, ma io calcolo prudenzialmente solo sui venti centimetri di deflusso.

Venti centimetri per trentuno milioni di ettari danno sessantadue miliardi di metri cubi d'acqua. Dei quali supponiamo di poter utilizzare circa la metà con derivazione dai fiumi e con opere d'immagazzinamento. Come già si è detto, il consumo d'acqua in agricoltura è molto vario e i vari metodi e sistemi di irrigazione importano consumi assai diversi.

Si può ammettere però che mediamente l'acqua necessaria per irrigare un ettaro sia di mc. 5.000 per tutta la stagione irrigua. Ciò posto con trentuno miliardi di metri cubi di acqua si potranno irrigare circa sei milioni di ettari, e poichè due sono già irrigati, potremmo ancora irrigare altri quattro milioni di ettari.

L'immagazzinamento superficiale e sotterraneo viene a costare, secondo calcoli fatti da ingegneri esperti d'idraulica e che si sono occupati continuamente della materia, circa venticinque lire per ogni metro cubo di acqua immagazzinata: posto che si richieda una spesa uguale per le opere di irrigazione, la spesa totale per

irrigare quattro milioni di ettari sarebbe di circa duemila miliardi. Voglio ammettere che questi calcoli siano sbagliati in meno e li moltiplico per due. Arriveremmo perciò ad una spesa di quattromila miliardi. Tale spesa potrebbe essere benissimo sopportata in dieci anni, con quattrocento miliardi l'anno che di fronte alla spesa di 580 miliardi stanziati per difenderci da un nemico immaginario non sono certo troppi.

Vorrei quindi semplicemente concludere con parole non mie, ma di un nostro padrone, il quale è venuto in Italia con aspetto benevolo, quando Truman non era ancora invasato dallo spirito di Forestal, e pareva sollecito della felicità umana e in particolare del popolo italiano. Lo abbiamo conosciuto iniseme, onorevole Ministro, a Milano. Parlo di Parker Winsor il quale nel 1946 fece una bella relazione sulla irrigazione degli Stati Uniti e ci augurava di seguirne l'esempio su questo terreno. Egli disse queste precise parole: « I vantaggi di un coordinato sviluppo di un bacino fluviale possono essere, è vero, misurati in dollari e centesimi, ma essi devono anche valutarsi con un altro metro: quello di una vita più serena, il che rappresenta, dopo tutto, lo scopo di ogni nostra attività, se solamente ci è dato potercene ricordare ».

Noi disgraziatamente ci siamo scordati di questo, ma prima di noi se l'è scordato l'America di Truman che, per mezzo di gazzettieri corrotti, agita lo spettro d'un fosco avvenire di rivolte e di aggressioni, preparate da comunisti locali e stranieri, tenendo viva in Italia una mortale paura che ci impedisce di avvisare ai mezzi atti al conseguimento di un migliore avvenire. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, parlare dopo tanti oratori può sembrare superfluo. Mi pare tuttavia che alcuni elementi della discussione meritino di essere messi in più giusto risalto. Molti interventi si sarebbero forse potuti evitare se noi non continuassimo ancora oggi a non attenerci a quel giusto dialogo che il Parlamento consente, anzi rende doveroso. In realtà noi continuiamo a vedere i vari settori del

1948-51 - DCXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 GIUGNO 1951

Parlamento enormemente divisi da sproporzionate ed irriducibili prevenzioni. Così si è verificato il fatto che alcune cose che il relatore ha inserito, io credo con molta buona volontà, nella sua relazione, siano state viste da noi con viva perplessità e addirittura criticate come maliziose. Questo rende obbligatoria qualche domanda chiarificatrice. D'altra parte alcuni discorsi che sono stati pronunziati da oratori di questo settore sono stati interpretati in sinistro senso dall'altra parte del Senato, tanto che alcuni della maggioranza sono intervenuti per rettifiche non necessarie o addirittura per alimentare polemiche fuori luogo. Onorevoli colleghi, questa è un'altra buona occasione per incontrarci e per parlarci: io spero che finalmente sia arrivato il tempo in cui dobbiamo convincerci che tutti i problemi vanno affrontati con spirito di comprensione nell'interesse del Paese.

Motivi di polemica è giusto che esistano tra noi e ci tengano per alcune cose divisi, ma non è giusto che voi rigettiate tutto quel che diciamo noi sostenendo che noi facciamo questioni ideologiche. Altrimenti anche noi saremo portati a rigettare tutto quel che dite o scrivete voi. Cerchiamo di intenderci un poco meglio. Proprio in questi giorni è stata pubblicata, in un periodico che si occupa di cose del Parlamento, una pagina di storia parlamentare che riguarda l'ormai lontano 1848. Si discuteva di un prestito forzoso attuato dal Governo in forza dei pieni poteri e l'estrema subalpina chiedeva che fosse accettato il criterio della progressività. Nulla di sovversivo. Però il concetto della progressività delle imposte, che ora è ammesso da tutti come elementarmente democratico, in quel tempo apparve addirittura rivoluzionario, tanto che il Governo vi si oppose con tutte le sue forze e lo stesso Camillo Benso di Cavour, che oggi noi onoriamo come un santone della democrazia, spalleggiando il ministro Revel pronunziò un forte discorso nel quale, difendendo la non offesa economia del Paese, che secondo lui sarebbe stata danneggiata, tacciò di utopistica e di socialista la istanza dell'estrema, che era capeggiata, come voi sapete, da Brofferio, che non era nè socialista nè comunista.

Io penso che se rileggestimo insieme queste pagine di storia parlamentare del 1848, noi

renderemmo un servizio alla democrazia, ed avvieremmo i nostri colloqui in termini più sani.

Esistono indubbiamente, onorevoli colleghi, in mezzo a voi (nessuno se ne dispiaccia) degli individui che non saranno mai convincibili. Gente che, per partito preso, deve ragionare in una determinata maniera perchè ha interessi troppo grossi da difendere con le unghie e nei modi più aspri.

Io credo però che la maggioranza sia costituita da uomini che si possono persuadere, che si possono mettere nella condizione di farsi persuadere se concorrano determinate condizioni obiettive. Ebbene, io a questi desidero parlare, cioè voglio dire a questi che è tempo che finalmente studino con animo sereno la realtà italiana al di là dei paraventi che sempre hanno usato i contrabbandieri di qualunque specie. Paraventi, cortine fumogene, mascheramenti, saranno stati di vario genere, ma certo è che nella storia si sono continuamente ripetuti questi tentativi di mascheramento inventati per servire interessi non altrimenti difendibili.

Anche allora, nel 1848 come adesso, i membri del Governo ed i loro sostenitori agitavano spauracchi tutte le volte che si trattava di concretare provvedimenti che realizzassero principi di progresso e di una democrazia reale e non fittizia; e scendevano a tacciare di sovversivismo, esattamente come oggi, l'opposizione, accusata di danneggiare l'economia del Paese e di introdurre idee demoniache. Rileggete, onorevoli colleghi, quel che accadde della proposta Pescatore del 28 novembre 1848 ed avrete voi stessi ripugnanza verso questa ripetizione monotona e spesso ridicola di mezzucci utilizzati a contrastare il passo alla riforma ed al progresso, in un Paese come il nostro che ha finalmente diritto di vivere umanamente. Rileggete come gli uomini di quel tempo furono additati al pubblico disprezzo, esattamente come oggi si pretende fare contro di noi. Allora bastava tacciarli di socialisti, di anarchici, di comunisti; oggi, in cui tali attributi non sono più di per se stessi dispregiativi, si vorrebbe che noi venissimo considerati agenti di tenebroso piano antitaliani e di sovvertimento, mentre noi siamo i più tenaci sostenitori della indipendenza del Paese e del più ortodosso rispetto della Costituzione repubblicana. Allora Brofferio ebbe biso-

1948-51 - DCXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 GIUGNO 1951

gno di dire: «... noi siamo democratici e lo siamo altamente; ma si vorrebbe, per esporci al pubblico odio, che fossimo socialisti, anarchici, comunisti. Democrazia, o signori, suona per noi eguaglianza politica, sociale, fraternità...». Che cosa dovremmo dire oggi noi che a distanza di un secolo ci vediamo trattati negli stessi termini? Allora, nonostante i discorsi dei deputati Michelini, Biancheri, Montezemolo, Corquet e Brofferio e di tanti altri che non sono passati alla storia come dei sovversivi, la proposta di legge Pescatore sulla progressività delle imposte fu respinta da un colpo di non comprensiva maggioranza. Questa la crudezza dei fatti, anche allora imposti con l'inganno.

Perchè vi ho detto tutto questo che pare non abbia attinenza col bilancio dell'agricoltura? Ve l'ho detto perchè gli insegnamenti della storia ci inducano a delle riflessioni anche nella discussione di questo bilancio, e siano superati per l'avvenire quegli irrigidimenti preconfezionati che rischiano di inabissare la democrazia anche se voi e noi affermiamo continuamente di volerla difendere.

Passando dalle parole ai fatti riesaminerò spregiudicatamente un punto della relazione Guarienti che più ha dato luogo a critiche ardentissime. Intendo parlare della *vevata quae-stio* degli enti economici.

E dico subito che se il collega Guarienti invece di chiamarli enti economici dell'agricoltura li avesse denominati diversamente, e se invece di richiamarsi alla legge del 1931 non l'avesse in nulla nominata ed avesse magari proposto la stessa norma, forse avremmo evitato tanti discorsi ed il relativo progetto si sarebbe potuto varare a patto che ci fossimo ben chiariti. Se il senatore Guarienti fosse stato un po' più rispettoso delle altrui giuste prevenzioni avremmo potuto concludere tanto di più. Se il Ministro, che da due anni pare abbia un certo progetto per la ricostituzione degli enti economici nell'agricoltura, invece di far parlare gli altri sui vari giornali avesse detto in Parlamento e con franchezza le sue idee, forse a quest'ora gli enti economici dell'agricoltura sarebbero già in funzione.

Il problema non è quello di evitare che i produttori agricoli si organizzino, ma di evitare che lo agrarismo venga incoraggiato. Qualun-

que uomo politico realmente consapevole delle esigenze della vita moderna non può fare a meno di pensare che l'organizzazione è un mezzo di potenziamento e che perciò l'organizzazione dei produttori agricoli può essere un utile mezzo di potenziamento dell'agricoltura. Bisogna soltanto evitare il potenziamento di quelle posizioni arretrate dei grossi agrari che noi vogliamo decisamente superare e che ha certamente superato la Costituzione, anche se non l'ha superata ancora quella legge stralcio che noi abbiamo additata come elusiva della Costituzione e che speriamo venga modificata presto. Gli enti economici dell'agricoltura sono esistiti anche prima del fascismo. Ci sono degli enti economici ancora oggi esistenti. Ci sono, ad esempio, i consorzi di bonifica; ma sono anni che stiamo dicendo che i consorzi di bonifica vanno democratizzati e non lo sono ancora. È logico che permanga tra noi di questo settore una preoccupazione, una prevenzione contro certi enti economici dell'agricoltura. Se vorrete creare degli altri enti che ripetano la maniera di vivere e di agire dei consorzi di bonifica certamente noi saremo contrari. Se tra gli enti dell'agricoltura mettiamo uno di quegli enti di cui si è parlato tanto in quest'Aula e di cui ha trattato il collega Spezzano, con un discorso che certamente non è stato distrutto dall'intervento dell'onorevole Spallino, noi saremo contrari. Chi conosce la vita dei consorzi agrari, come il collega Guarienti la conosce da 50 anni, non può fare a meno di preoccuparsi di quel che il collega Spezzano ha detto e di quel che rimane ancora da dire, perchè il collega Spallino non ha fatto che adombrare alcuni elementi di polemica personale con l'onorevole Spezzano senza risolvere il problema di fondo. Ora, se voleste creare altri organismi sul tipo di quella che è l'organizzazione attuale dei consorzi agrari dovremmo opporci. I consorzi agrari non sono ancora quegli enti democratici che dovrebbero essere, quegli enti democratici che erano all'origine e dovranno tornare ad esserlo, lo voglia o non questa o quella fazione politica, lo voglia o non lo voglia lo stesso Ministro...

GENCO. Ma c'è stata l'elezione l'anno scorso!

LANZETTA. Non sono uno di quelli che parlano dei consorzi agrari improvvisando. Io ne seguo la vita da quasi 30 anni; ne ho ammini-

strati, so che cosa significhino dei consorzi agrari che vivano democraticamente. Potrei portarvi cento esempi, ma vi citerò semplicemente un fatto capitato proprio a me. Sono socio di un consorzio agrario perchè sono agricoltore, a differenza di tanti che sono oggi presidenti di consorzi agrari senza aver mai fatto dell'agricoltura. Io ho stentato per essere di nuovo iscritto al Consorzio agrario di Roma, del quale sono socio dal 1929. Mi avevano cancellato addirittura dalle liste ed ho dovuto insistere, pagando anche una nuova quota. (*Interruzione del senatore Conti*). Io non sono un agrario. Comunque augurerei, onorevole Conti, che gli agrari fossero come me disposti a dare ogni avere perchè si realizzi una giustizia sociale nel nostro Paese. Ebbene, il giorno delle elezioni ho avuto l'avviso all'ultimo momento e sono stato invitato a presentarmi alle ore 7 nei locali consortili del Porto fluviale, cioè a dire ad una distanza di oltre 20 chilometri. Si sapeva chi io fossi, quali idee avessi ed in che modo mi sarei comportato in assemblea. Mi si è voluto ostacolare l'intervento. Ecco tutto. Questa è la realtà della attuale vita democratica nei consorzi agrari!

Dunque nei consorzi agrari non vi è oggi vita democratica, nei consorzi agrari si fa di tutto perchè gli agricoltori non possano esplicare i loro diritti di agricoltori e di iscritti ad una cooperativa.

Questo, si capisce, non sta a significare che non ci sia qualche Consorzio in cui, per l'onestà di alcuni amministratori, si viva una vita democratica: lo ammetto. Io ho visitato, ad esempio, il Consorzio agrario di Como, quando era presieduto dal collega Tartufoli in veste ufficiale di Commissario. Il collega Tartufoli era stato nominato Commissario, ma, sorpassando le disposizioni del Ministro, era arrivato a delle elezioni democratiche. Ma è una eccezione quella di Como, non la regola. Per esempio, nel consorzio agrario di Foggia, che è uno dei più grandi e più importanti, non c'è vera vita democratica. Convincetevi, onorevoli colleghi, che non è bastato l'intervento del senatore Spallino per distruggere tante verità messe in evidenza dal senatore Spezzano, siano o non siano al 100 per cento vere le cose che egli ha riferito. È vero o non è vero che la Federazione dei consorzi agrari non vive come

dovrebbe, secondo un ordinamento cooperativo, ma vive una vita a sè, soverchiatrice delle prerogative dei consorzi soci?

Quando noi abbiamo discusso dei consorzi agrari — e il collega Guarienti che è uno dei più vecchi animatori di consorzi agrari mi dette ragione — abbiamo chiarito che i consorzi agrari sono gli enti economici base, mentre la Federazione non dovrebbe essere altro che il punto d'incontro dei vari consorzi, costituita al fine di un potenziamento comune. Originariamente coloro che fondarono a Piacenza la Federazione dei consorzi agrari pensarono di creare un ente derivato, espressione dei consorzi base e non una sovrastruttura di comando. Caricarono la Federazione di un dovere di potenziamento dei consorzi e non le assegnarono un diritto di sovrapporsi ad essi.

Chi può onestamente sostenere che oggi la Federazione dei consorzi agrari fa quello che i consorzi stessi richiedono nel loro interesse? La Federazione fa e disfa, usa ed abusa. Il fatto, qui ricordato, che abbia dato tredici miliardi di sovvenzioni non dimostra proprio nulla. Può impressionare soltanto i profani. Il fatto che un padrone compia qualche gesto utile per il proprio dipendente o schiavo non sta a stabilire che il padronato sia una giusta istituzione. Il fatto che la Federazione dei consorzi agrari faccia talvolta qualcosa di utile per i consorzi, non sta a dimostrare che essa faccia unicamente gli interessi dei consorzi, come in effetti dovrebbe essere.

La nostra critica alla legge sui consorzi agrari riguarda proprio questo punto. Noi non vogliamo che il complesso dei consorzi diventi feudo di alcuno: nè di un partito, nè di un uomo, nè di una cricca. Tutto quello che vi ha detto il collega Spezzano è servito unicamente a mostrarvi che la Federazione sta diventando una grossa, mastodontica cosa che non serve a potenziare i consorzi ma a creare precisamente quel feudo di cui Tizio e Caio possa servirsi. Oggi ve ne servite voi, domani se ne potrebbero servire altri.

Quindi se voi voleste costituire o ricostituire gli enti economici dell'agricoltura sul tipo di questi non potreste che incontrare la nostra resistenza. Ma io sono convinto che il senatore Guarienti non abbia queste intenzioni. Ed allora domando a lui, quale relatore espresso

dalla maggioranza della Commissione, e lo domando anche al Ministro che, se è vero che tiene da due anni il progetto nel cassetto, qual cosa deve saperne: questi enti economici della agricoltura ai quali vorreste dar vita li intendete in termini di democrazia oppure no?

Intendete che la vita in questi enti debba svolgersi in termini di rappresentanza *pro-capite* o *pro-censo*? Se infatti la rappresentanza sarà *pro-capite*, il piccolo varrà come il grosso, e siccome i piccoli sono in numero maggiore dei grossi, sostanzialmente essi potranno anche, in un certo momento, dire che il maggior numero deve essere rispettato dalla minoranza, come la Costituzione stabilisce. Ma se voi pensate che il ricco deve valere più del meno provveduto, allora la vita degli enti dell'agricoltura si trasformerebbe in potenziamento non più dell'agricoltura, ma degli agrari, accentuando quei motivi di ingiustizia sociale che noi vogliamo eliminare perchè la stessa Costituzione li condanna. Categorica domanda; dunque, che richiede categoriche risposte, perchè noi ci regoleremo a seconda delle risposte che ci verranno date.

E passo ad altro argomento.

Ieri il nostro collega Bastianetto è intervenuto a proposito della pesca. Io debbo ringraziarlo per il contributo che egli ha dato all'esame di questo problema, anche se sono il primo a riconoscere che egli ha parlato un po' nel vuoto e in presenza di un Ministro che ci ha già dimostrato di non volerne sapere.

TARTUFOLI. Lui ne vorrebbe sapere.

LANZETTA. Evidentemente non ne vuol sapere se le sue buone intenzioni non le esprime con chiarezza e non le traduce in atti.

Quando nel bilancio dell'agricoltura troviamo quelle cifre e quelle impostazioni, dobbiamo dire che il Ministro dell'agricoltura non fa sul serio, dal momento che non abbozza una politica della pesca e non offre i mezzi per svolgerla. Che del resto sia così trascurabile nel bilancio dell'agricoltura l'accento alla pesca, ve lo dimostra il fatto che il diligentissimo relatore, onorevole Guarienti, non ne ha parlato neanche incidentalmente.

Quindi è segno che la pesca non esiste come realtà operante nella vita del Dicastero dell'agricoltura. Perciò debbo ringraziare il col-

lega Bastianetto perchè ha portato una voce dei pescatori in questa Aula. E siccome in un certo giorno dell'ottobre 1948, io, lui ed altri, divisi ideologicamente ma tutti uniti da un sincero amore verso i pescatori, promettammo nel convegno nazionale di Napoli che avremmo svolto una attività vigorosa nei confronti del Governo per difendere la pesca ed i pescatori, eccomi qui a fianco di Bastianetto a difendere le ragioni di quell'impegno. In aggiunta, però, a quel che ha detto il collega Bastianetto e che sottoscrivo nella sostanza debbo fare un rimarco. Non si prega il Ministro, che non è un santo. Il Ministro, come il nostro collega Conti ripetutamente ha detto in quest'Aula, fa parte dell'esecutivo del Parlamento, che è sovrano, perchè sovrano è il popolo del quale noi siamo tutti diretti rappresentanti. Possiamo e dobbiamo quindi invitare il nostro esecutivo. Dunque al posto delle espressioni troppo riguardose, usate dal collega Bastianetto, riguardose tanto da diventare controproducenti — perchè molte volte proprio pregando non si ottiene niente — io pongo un categorico invito al Governo perchè a favore della pesca e dei pescatori si agisca decisamente.

Al Ministro poi debbo muovere qualche rimprovero. È vero che in un certo momento, creato il Ministero della marina mercantile, la pesca è stata data in parte a questo Dicastero, però mi pare che, meglio chiarita la situazione, meglio sentite le indicazioni della categoria dei pescatori, meglio reso consapevole il Ministro del nostro appoggio alle loro richieste, egli avrebbe dovuto considerare che era suo dovere per lo meno difendere quel tanto della pesca che era rimasto all'Agricoltura. Per esempio la vigilanza sui mercati del pesce era dell'Agricoltura, non della Marina mercantile, sia perchè nessuna legge categoricamente l'ha tolta alla Agricoltura, sia perchè gli interessi prevalenti dei mercati del pesce sono interessi della alimentazione e quindi di competenza specifica del Ministero della agricoltura. Ebbene, siamo arrivati al punto che il Ministro della marina mercantile spadroneggi...

TOMÈ. Petrilli non può spadroneggiare.

LANZETTA. Non mi riferisco all'uomo, che infatti non ho neppure nominato. Come uomo non spadroneggia, ma come Ministro spadroneggia nei mercati ittici. Adopero questa

espressione non per usare una espressione qualsiasi. I diritti di mercato sono stati a suo tempo stabiliti per legge e non possono essere variati che per legge. Se invece il Ministro si arbitra di modificare, con una circolare, tali diritti è segno che egli non rispetta la legge ma spadroneggia. Incredibile ma vero! Il Ministro della marina con una sua circolare ha aggiunto una addizionale ai diritti di mercato non per darla a favore della pesca, ma per darla a un gruppo di speculatori della pesca che, secondo lui, rappresentano la pesca.

TARTUFOLI. È vero.

LANZETTA. Mi fa piacere questo riconoscimento del collega Tartufoli. Quando noi stabiliamo il colloquio tra noi arriviamo a concordare su tante cose. Ora se quel che io ho detto è vero ed i colleghi della maggioranza me ne danno atto, noi dobbiamo tutti insieme protestare contro questa prepotenza...

RICCI FEDERICO. Contro questa invadenza.

LANZETTA. La vogliamo chiamare invadenza? È qualcosa di più, qualche cosa di inqualificabile; è un vero e proprio spadroneggiamento.

Il nostro collega Bastianetto è stato molto cauteloso nel trattare il problema della unificazione dei servizi della pesca. Egli non ha preso partito per dire che la pesca deve essere posta alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e venir sottratta al Ministero della marina mercantile. E ciò io me lo spiego. Egli non può, per tanti motivi, porsi in posizione di lotta. Ma siccome siamo tutti e due obbligati, di fronte ai pescatori, ad andare sino in fondo, quel che lui non dice debbo dirlo io. È un errore madornale quello di tenere la pesca alle dipendenze del Ministero della marina mercantile. Anzitutto i problemi della pesca sono problemi sostanzialmente unitari, e siccome la pesca nelle acque interne è di assoluta ed insostituibile competenza del Ministero dell'agricoltura, per attrazione anche i problemi particolari della pesca marittima dovrebbero andare al Ministero dell'agricoltura. Dovrebbero andare al Ministero della agricoltura anche perchè il pesce, sia di acqua dolce, sia di acqua marina, lo si pesca per mangiarlo, cioè a dire per farlo servire ai fini dell'alimentazione; siccome l'alimentazione è

attribuita alla competenza del Ministero dell'agricoltura è logico che a questo dicastero debba andare anche la pesca marittima. Soltanto un giudizio superficiale può far ritenere che il Ministro della marina mercantile, siccome si occupa del mare, si deve occupare anche della pesca. Questo è un concetto primitivo, empirico, contrario ad una buona regola amministrativa e ad una sistematica dell'amministrazione. I precedenti ci sono: l'Inghilterra, che è un Paese in cui la pesca è una cosa importante, così come importante potrebbe essere anche da noi, ha un Ministero dell'agricoltura e della pesca. In Italia abbiamo un Ministero dell'agricoltura e delle foreste; potremmo togliervi il richiamo particolare alle foreste e mettervi quello relativo alla pesca. Del resto anche in Inghilterra ci sono le foreste eppure il Ministero che se ne occupa è quello dell'agricoltura e della pesca.

Ma nel nostro Paese vi sono tante stranezze, abbiamo avuto anche la stranezza di una direzione generale della pesca presso il Ministero della marina mercantile, corroborata da una certa promessa dell'onorevole Pella, i cui criteri amministrativi abbiamo discusso ampiamente in questa Aula pochi giorni or sono. Egli ha promesso 170 milioni al Ministro della marina mercantile per svolgere una cosiddetta politica della pesca. Dico cosiddetta per i motivi che vengo a spiegarvi. Il collega Bastianetto vi ha indicato ieri una cifra di cinque milioni che, in base ad una legge fascista, erano prima dati per il potenziamento della pesca. Già in altra circostanza ho dovuto ricordare che i pescatori dal fascismo sono stati trattati meglio di come non li tratti il Governo democratico cristiano. Il fascismo aveva dato ai pescatori gli assegni familiari e questo Governo glieli ha in un certo momento tolti; il fascismo faceva pagare ai pescatori le pensioni di vecchiaia e di inabilità ed il Governo democratico cristiano glielie ha tolte. Il fascismo aveva assegnato cinque milioni all'anno per il miglioramento della pesca, ed il Governo democristiano soltanto ora promette un aiuto che non raggiunge neppure quei cinque milioni tradotti in moneta attuale. Infatti ammesso un aumento di almeno sessanta volte quei cinque milioni dovrebbero diventare 300 milioni e non 170, senza calcolare

che la pesca di allora riguardava un minor numero di persone e non aveva subito le distruzioni della guerra.

Possibile che voi colleghi democristiani dobbiate consentire al Governo di considerare il settore della pesca con criteri meno progressivi di quelli fascisti? Questo ci fa ricordare che un richiamo analogo, a proposito di assegni familiari ai pescatori, facemmo al ministro Marazza. Fu in seguito a tale richiamo che infatti i pescatori hanno riavuto gli assegni familiari; perchè si capì l'enormità delle conseguenze della mia impostazione. Mi auguro che il Ministro dell'agricoltura voglia ricordarsene anche lui. Dico mi auguro e non dico invito, perchè l'invito categorico lo faremo alla prima occasione sia al Ministro della marina sia al ministro Pella. Sconci di questo genere credo che debbano essere eliminati nel vostro stesso interesse, per quell'elementare senso di dignità che dovete avere.

Un altro argomento, sul quale dovremmo essere tutti d'accordo, riguarda il problema della meccanizzazione in agricoltura. Ho molto rispetto per il collega senatore Braschi e non voglio far paragoni che potrebbero sembrare irriguardosi. Non voglio offenderlo, ma egli ci ha parlato oggi quasi come avrebbe potuto parlarci un commerciante di macchine agricole. I commercianti di macchine agricole mettono in evidenza il pregio della meccanizzazione in agricoltura perchè devono vendere le macchine; e al commerciante di macchine agricole non importa proprio nulla se l'agricoltore dopo averle comprate vada in malora. Era piuttosto superfluo che ci parlasse della utilità tecnica della meccanizzazione in agricoltura, perchè noi di questo eravamo e siamo tutti convinti. Chi non sa che la meccanizzazione in agricoltura è una cosa utile, anzi necessaria?

CONTI. E allora dica mi associo...

LANZETTA. Ah!, no, un momento! Egli ha parlato della meccanizzazione dell'agricoltura meridionale come se nell'Italia meridionale la si ignorasse. Avrebbe invece avuto il dovere, lui che non è meridionale, inquadrare la meccanizzazione nel complesso di tutte le condizioni che hanno sinora impedito che quella agricoltura si meccanizzasse come dovrebbe e potrebbe essere. Egli invece ci ha sol-

tanto magnificato le macchine, come se noi non ne conoscessimo i pregi, abbandonandosi per di più a piccole polemiche, mediocri polemiche, tra macchine russe e macchine italiane, dimenticando che le macchine russe ci sono state regalate e che le macchine italiane costruite dagli industriali del Nord ci sono state vendute sempre a caro prezzo. A caval donato non si guarda in bocca! (*Interruzione del senatore Genco*).

Onorevole Genco, effettivamente dai Paesi dell'Unione sovietica sono venute in Italia molte macchine e gratuitamente.

GENCO. Quante esattamente? Una ventina?

LANZETTA. Anche se fossero venti, il loro valore sarebbe sempre notevole; ma ne sono venute di più, molte di più, e sono state regalate, mentre la F.I.A.T., e le altre industrie monopoliste dell'Italia del Nord non hanno mai regalato niente a nessuna cooperativa italiana. Questo è un dato positivo perchè i fatti valgono molto più delle chiacchiere.

Orbene, il collega Braschi non ci ha detto in che modo l'agricoltura meridionale potrebbe essere in grado di pagarsi le macchine; non ci ha detto, ad esempio, che le macchine saranno cedute in avvenire a prezzo onesto. Ha parlato soltanto di contributi statali, che noi sappiamo insufficienti, tardi ed in linea di principio talvolta ingiustificati, tanto più che quasi sempre vanno a provvedere chi è già provveduto. Il problema della meccanizzazione nel meridione non riguarda più gli agrari, i quali lo hanno già risolto più o meno bene.

Se l'onorevole Braschi non lo sa si sbaglia di grosso. C'è stato un altro membro del Governo che, venendo a Foggia, ha commesso un errore dello stesso genere. Inaugurando nel maggio scorso la Fiera di Foggia ha pronunziato, in presenza di molti agrari, un discorso del tipo di quello che ci ha fatto il collega Braschi oggi, sull'utilità della meccanizzazione in agricoltura, come se parlasse in un paese africano. Alla fine non ha avuto gli applausi che si attendeva ed io ho dovuto chiarirgli che quella di Foggia è una provincia dove da tempo funzionano oltre mille macchine trebbiatrici ed anche parecchie mietitrebbie, macchine cioè che contemporaneamente mietono, trebbiano e persino insaccano il grano. Esistono zone dell'Italia meridionale dove la meccanizzazione

non è ancora accreditata, ma si tratta di zone limitate. Il problema della meccanizzazione riguarda particolarmente i piccoli agricoltori e non lo si risolve coi contributi statali su prezzi già troppo alti, a favore degli industriali del Nord ed in presenza di quel complesso di inferiorità che affligge il coltivatore diretto meridionale, le cui condizioni vanno attentamente studiate e prontamente migliorate. In una parola è nel quadro delle risoluzioni del problema meridionale che va vista pure la meccanizzazione dell'agricoltura del Sud.

Un momento fa un uomo di molto valore, che forse non è riuscito ad essere eloquente come avrebbe voluto, ma che pure ha fatto un interessante discorso, il collega Troiano, ci ha sottoposto problemi molto seri, e ci ha confermato che, con la utilizzazione delle acque freatiche, la produzione italiana può essere enormemente aumentata. Egli ci ha precisato in che modo pratico potremmo tesaurizzare delle risorse che oggi rimangono inattive; ma lui stesso si è dimostrato scettico sulla volontà del Governo a risolvere i problemi reali della agricoltura. Gli stessi dubbi e le stesse chiacchiere di oggi hanno occupato le discussioni di 50 anni fa, quando la popolazione italiana non arrivava a 30 milioni ad agiva la valvola della emigrazione. Forse che il problema della riforma agraria è stato affrontato 50 anni fa quando c'era più terra di oggi in rapporto alla popolazione agricola ed era molto più facile risolverlo? Non è colpa della mia terra. È la volontà dei governanti che manca! Noi meridionali sappiamo quello che c'è da fare, anche perchè abbiamo smesso di pensare che i problemi dell'Italia meridionale debbono essere risolti dall'alto. Non vi crediamo più. Noi di questo settore in verità non vi abbiamo mai creduto. Gli uomini che ci hanno preceduto, a cominciare da Mazzini, ci hanno insegnato che il riscatto del popolo deve avvenire per opera del popolo ed il popolo per sua fortuna è decisamente sulla buona strada. Quando in provincia di Lecce dal 18 aprile ad oggi voi avete perduto 60 mila voti, è segno che il popolo non crede più a chi, come l'attuale Governo, pensa di operare dall'alto. I meridionali faranno da loro. Se il Governo vorrà tener conto di questo, ne tenga conto, altrimenti

sconterà questa incomprendione dell'anima meridionale.

Di due argomenti debbo ancora parlare brevemente: due argomenti che forse sono sfuggiti al relatore: la crisi della viticoltura e quella della olivicoltura. L'anno scorso, sempre sul bilancio dell'agricoltura, io dovetti intervenire a questo proposito perchè oratori di parte governativa ne avevano parlato come di crisi di settori. Io allora obiettai che si trattava invece di due aspetti della crisi generale dell'agricoltura. Oggi debbo confermare questo concetto per dire che si sbagliano profondamente quei meridionali, che sono i principali interessati in questo problema, i quali ritengono che la crisi della viticoltura possa essere risolta con degli interventi particolari del Governo, quali l'esenzione dalla imposta fondiaria, la diminuzione di quelle di consumo e la creazione di ostacoli alla produzione di bevande analcoliche.

Non si tratta di crisi momentanea, ma di crisi permanente, che si inserisce nel quadro più complesso dell'economia italiana. La vera crisi della viticoltura è dovuta principalmente alla diminuzione dei consumi. Il popolo italiano non beve più vino perchè non lo può comperare, e mangia poca uva per lo stesso motivo. Si organizzino meglio i produttori, eliminino ogni inutile intermediario e si uniscano ai tanti i quali ritengono che le condizioni generali del popolo italiano debbono essere migliorate attraverso una equa distribuzione del reddito nazionale. Così facendo, conseguiranno certamente il vantaggio proprio nel vantaggio generale. Ma c'è una crisi di cui quest'anno nessuno ha parlato, onorevole Ministro, ed è la crisi dell'olivicoltura. Anche essa, nelle sue grandi linee, non è crisi meramente di settore. Ma concorre ad aggravarla quest'anno un fatto addebitabile al Governo. Mi spiego. Quest'anno è annunciata una tale abbondanza di produzione che, se non intervengono dei fatti nuovi, l'olio andrà a 300 lire. Se io guardassi il problema soltanto da un punto di vista particolare, potrei dire: meno male, perchè tanta povera gente che non poteva comperare olio d'oliva, adesso potrà averlo a basso prezzo; ma io mi preoccupo del problema in una visione più generale.

Quest'anno la crisi si presenterà in forma più evidente anche alle persone che hanno gli occhi chiusi, ma in realtà è una crisi permanente. Onorevole Ministro, lei sa, o dovrebbe sapere, che le scorte di olio create dal Governo per fronteggiare la cosiddetta contingenza coreana, sono costituite da 700.000 quintali di olio di semi, acquistati all'estero. Ha domandato lei se il Governo si è sbarazzato di questi 700.000 quintali? Lei ha il dovere di difendere la produzione agricola.

Nella sua risposta lei dovrà dirmi se l'ha domandato. Non desidero risposte di dettaglio, ma chiedo di sapere se l'ha domandato al Ministro del tesoro. Spero che il Governo abbia già deciso di sbarazzarsene o se se ne sia già sbarazzato. Perché se questo non è avvenuto, i 700.000 quintali di olio di semi aggraveranno ancora di più la situazione dell'olio d'olivo. Per l'avvenire, invece di andare a comperare all'estero attraverso intermediari non sempre onesti ed attraverso operazioni che per la loro vischiosità si prestano a lasciare traccia di danaro lungo il loro corso, sarà bene pensare prima ai prodotti italiani ed alla agricoltura italiana.

Onorevoli colleghi, io termino. Ho voluto una volta di più, in sostanza, dimostrarvi che ci sono tanti problemi, tanti grossi problemi, che vanno visti con occhio di reciproca comprensione. Aprite bene gli occhi per evitare che quei tali speculatori, che la maggioranza di voi deve condannare come li condanniamo noi, facciano sì che i problemi non siano risolti. C'è un problema della disoccupazione che, come ho avuto occasione di dirvi in un altro intervento, è il problema più importante della vita del Paese. Parlando oggi dell'agricoltura, il problema si presenta nuovamente. C'è un aspetto agricolo del problema della disoccupazione. Anche in questo settore noi non risolveremo il problema se voi non lo vorrete risolvere. Ma voi soli il problema non lo risolverete, sia perché non siete abituati a vedere questo genere di problemi dall'angolo visuale giusto, e cioè dall'angolo visuale della gente che lavora, sia perché avete delle remore dalle quali non riuscite ancora a liberarvi. Ma se voi francamente vi unirete a noi per la risoluzione di questo problema particolare nel quadro di tutti gli altri problemi,

insieme il problema lo risolveremo. Sappiate assumere le vostre responsabilità come noi le stiamo assumendo tutti i giorni. Dipende da voi: vi riterremo responsabili se i contadini italiani continueranno a rimanere miserabili come sono oggi. La legge stralcio non risolve che in minima parte il grosso problema della disoccupazione.

Il collega Medici, in un suo articolo sulla « Stampa » di Torino, del gennaio 1951, che non può essere sfuggito all'onorevole Ministro, ha messo in evidenza che la legge stralcio darà ai contadini sì e no 700-800 mila ettari, ma che in Italia ci sono almeno 9 milioni di ettari che potrebbero essere utilizzati ai fini della formazione della proprietà contadina. Quell'articolo è fondamentale. D'altra parte, mi pare che il Ministro abbia i dati ufficiali attraverso cui questa realtà viene dimostrata. Comparativamente considerando i dati presi per l'Europa e considerata analiticamente la situazione della proprietà italiana, viene fuori questa cifra: 9 milioni di ettari. Con 9 milioni di ettari si può risolvere la disoccupazione agricola.

Onorevole Ministro, lei è invitato a riflettere su questi dati; voi, onorevoli colleghi, siete ugualmente invitati a considerarli: a voi la responsabilità se questi problemi non saranno risolti e presto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paratore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà un ordine del giorno, da lui presentato insieme con i senatori Bertone e Ruini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, premesso che occorre un esame sulla situazione finanziaria delle principali gestioni tenute da vari Enti per conto dello Stato, invita intanto il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a presentare al Parlamento, d'accordo col Ministro del tesoro, entro il 30 ottobre p. v., una relazione su tutte le gestioni fiduciarie affidate per conto dello Stato alla Federazione consorzi agrari, tenendo conto anche della contingente politica di scorte, e mettendo in evidenza specialmente:

a) il movimento finanziario di queste gestioni;

1948-51 - DCXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 GIUGNO 1951

b) la situazione al 30 giugno 1951 dei debiti e dei crediti della Federazione;

c) la situazione dei conti con il Tesoro;

d) la situazione degli interessi passivi pagati dalle banche ed addebitati al Tesoro;

e) le retribuzioni liquidate e da liquidare per i servizi affidati.

« La relazione, tenendo speciale conto del portafoglio della Federazione, indicherà inoltre come si è costituito il patrimonio della Federazione stessa e la natura di esso ».

PRESIDENTE. Il senatore Paratore ha facoltà di parlare.

PARATORE. In attesa delle dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura e foreste, dichiaro di rinunciare allo svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, accetto ben volentieri il suggerimento del mio amico Conti di essere sintetico. Sarò sintetico, sarò preciso e spero compendioso.

Voglio subito congratularmi con l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura, per la folia di oratori intervenuti nell'esame del bilancio del suo Dicastero. Egli ne potrà essere felice, soddisfatto, e... vorrei dire, lusingato. Un successo indiscutibile. Un dibattito largo, vivace, spesso polemico, sempre interessante. Si è parlato di tutto, dei problemi dell'agricoltura nella pianura, dei problemi dell'agricoltura sulla montagna; si è parlato delle foreste, dei laghi, dei fiumi, della irrigazione, della pesca. Abbiamo assistito alla polemica, molto interessante, fra il mio carissimo amico senatore Spezzano e l'onorevole senatore Spallino. Insomma abbiamo — per lo meno — sfiorato un quarto dello scibile umano.

Io amo la terra, l'amo profondamente, ma amo specialmente coloro, che coltivano la terra, i quali, per essere per secoli e secoli stati piegati sul solco, hanno il diritto oggi di reclamare un nuovo ordine e un nuovo destino.

Aristotele insegnava, che la schiavitù era uno stato naturale, che non si poteva abolire; perchè, se si fosse soppressa, non ci sarebbe stato nessuno per coltivare la terra. Oggi si passa dall'etica di Aristotele ad un'altra etica:

il servo della gleba diventa padrone della gleba. Quale evoluzione, quale progresso!!!

Tutte le rivoluzioni di Europa hanno avuto per base la riforma agraria. La conquista della terra ha risvegliato una civiltà, che sembrava spenta ed ha acceso una fiaccola, che non si spegne nel piccolo popolo di Corea. (*Approvazioni*).

Quale tema magnifico e suggestivo da servire come finale di questo ampio dibattito, dove ognuno ha detto ed imparato tante cose! Purtroppo l'ora tarda vince il fascino e mi costringe a passare dalla storia alla cronaca e — ahimè — alla cronaca provinciale. Una cronaca provinciale che conosco, che vivo, dove la mia parola può dirsi attestato per il Ministro, che dovrà esaminare e valutare ciò, che andrò a dire.

Onorevoli colleghi, con vostra soddisfazione limito il mio intervento — altrimenti non avrei parlato — soltanto al bilancio di previsione dell'Opera per la valorizzazione della Sila per l'esercizio finanziario 1950-51.

Su questo bilancio alligato nessuno è intervenuto di proposito e seriamente. Soltanto di scorcio uno spunto, al principio del discorso, l'ho sorpreso nel mio compagno Spezzano a proposito di una certa entrata straordinaria di duecento milioni, sulla quale ritornerò. Gli altri — apologeti o critici — si sono limitati ad esprimere qualche loro stantio pensiero sulla legge 12 maggio 1950, n. 230; ma sul bilancio non si è profferita studiatamente parola di sorta.

Il più indicato a parlarne sono io, che non posso essere sospettato di prevenzione, poichè, in contrasto con i compagni comunisti, votai a favore della legge, pure avendola, nel mio discorso, aspramente criticata. Votai a favore per seguire un'imperativo della mia coscienza; mentre il mio voto diventò argomento di speculazione politica da parte vostra. Speculazione o doglianza mi lasciarono perfettamente tranquillo, come lasciarono tranquillo il mio Gruppo.

Qualche giorno prima, sollecitato dagli operai di San Giovanni in Fiore e Longobucco, mi ero recato dal prefetto di Cosenza per chiedere lavoro — data la terribile disoccupazione, che urgeva in quei due grossi paesi silani — dove l'inverno rigido e senza pane aveva la-

sciato malanni nelle loro case. Vedevo il miraggio di prossimi lavori per la costruzione di strade, e non potevo mostrarmi ostile. Il mio voto, se contrario, oltre ad essere in contrasto con la mia coscienza, sarebbe stato in conflitto con la mia sollecitudine. Purtroppo quello che si sta verificando all'Ente Sila mi porta inevitabilmente a pentirmi di quel mio voto favorevole. Basta osservare il bilancio dell'Ente, presentato quasi di nascosto, per rendersi conto della gravità della situazione. Questo bilancio è un bilancio di nuovo genere, sia dal punto di vista tecnico-contabile, che per la forma e per la sostanza. Siffatto alligato può essere ritenuto soltanto « una situazione di conti ».

Chiedo al Ministro e alla Commissione di seguirmi; perchè il mio esame si fermerà esclusivamente sulle cifre, senza divagazione alcuna.

A tale bilancio sono unite due relazioni: una del presidente e l'altra del collegio sindacale. Nella prima, certamente approvata dal Consiglio di amministrazione — oggi in crisi, come dirò fra breve — invece di note illustrative delle cifre e di programmi da realizzare, si leggono soltanto molte parole vuote di qualsiasi sostanza. I propositi e gli intenti sono molto scarsi, forse perchè si pensava di farli esporre ad un quotidiano romano — giornale ufficio — che nel suo fondo di ieri, di evidente ispirazione..... silana, ci faceva conoscere questi fantastici risultati:

a) lavorati profondamente tremila ettari nelle Marine prima delle semine autunnali;

b) reso accessibile tutto il territorio con la costruzione di strade e piste;

c) dissodati e scarificati 1500 ettari di bosaglia;

d) iniziati i lavori di sistemazione collinare acquisendo una tecnica di alto valore;

e) creati alcuni futuri centri aziendali;

f) completate le ricerche d'acqua su grande parte del territorio fra il Tacina e il Neto;

g) eseguiti tutti i lavori catastali occorrenti alle future operazioni;

h) coltivati a patate oltre mille ettari in Sila preparati dai trattori;

i) assistite tecnicamente e finanziariamente settemila famiglie.

Orbene — pur date come ammesse queste realizzazioni, ed ognuno che conosce la Sila sa che non sono assolutamente vere — le opere

sono di irrilevante valore, da non giustificare nè la enorme spesa di sei miliardi e mezzo, nè tampoco un lavoro triennale accurato e intelligente. Ccmunque il Ministro ha il modo di conoscere la realtà senza orpelli dai certificati dell'Istituto agrario della Calabria, al quale, a norma dell'articolo 26 della citata legge del maggio 1950, è demandato il compito di redigere la relazione sullo sviluppo dell'attività dell'Ente.

Il bilancio è stato complessivamente diviso in cinque diverse gestioni, riguardanti: la gestione separata dell'Ente, che è la sola esistente; la gestione della bonifica; quella della trasformazione e dei miglioramenti fondiari; quella della colonizzazione; ed infine quella relativa alle gestioni speciali.

Tale suddivisione ha in verità l'industre scopo di sminuire l'enormità delle cifre stanziato. Infatti avendo avuto la certosa pazienza di ricostituire il bilancio nel suo insieme e nelle sue voci, ho potuto rendermi conto della esatta realtà che il bilancio stesso rappresenta.

Prima però di dare la prova documentale di questa mia premessa, voglio notare che il bilancio di sei miliardi 550 milioni ed 800 mila lire si chiude al pareggio. Orbene come si spiega la richiesta di un prestito di 800 milioni alla Cassa del Mezzogiorno, rifiutato dalla Commissione di finanza? Amerei su questo una conferma, una negativa, una spiegazione onesta e sincera.

Avverto fin d'ora che ogni studiato silenzio vale per me come conferma.

Dopo ciò ritorniamo alle cifre, perchè esse hanno una eloquenza inoppugnabile e resistono ad ogni commento.

Chiedo formalmente che questa mia tabella venga fedelmente riportata nel resoconto ufficiale:

1. Competenze e rimborsi di spese ai consiglieri e sindaci: tre milioni. Faccio notare subito ai colleghi, che in una nota ai piedi di questa spesa si legge, che ancora non è stato stabilito lo stipendio del presidente dell'Ente e quello dei consiglieri. Questo compito è delegato al Ministro dell'agricoltura. Voglio augurarvi, onorevole Ministro, che ella non segua l'esempio del suo collega Campilli, il quale ha fissato per il presidente della Cassa del Mezzogiorno uno stipendio superiore a quello del

1948-51 - DCXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 GIUGNO 1951

Primo Presidente di Cassazione, che trovasi al primo grado, cioè 350 mila lire mensili; e ha fissato per i direttori generali — pensionati per giunta, alla stessa guisa del presidente — uno stipendio, che equivale a quello del Primo Presidente di cassazione, cioè 300 mila lire mensili. Ella, onorevole Ministro, non ha bisogno dei miei consigli, ma non dimentichi il bilancio dell'Ente, le sue entrate, e specialmente le cifre riguardanti le competenze, i rimborsi, le trasferte.

2. Quota fitto	L. 3.700.000
3. Posta, telegrafo e telefoni	4.350.000
4. Illuminazione e riscaldamento	3.800.000
5. Cancelleria	3.000.000
6. Acquisto auto	20.000.000
7. Noleggio automezzi	20.000.000
8. Acquisto mobili	18.000.000
9. Competenze a consulenti	6.000.000
10. Indennità di trasferta	35.000.000
11. Progettazioni di massima	100.000.000
12. Contributi e sussidi ad enti	500.000
13. Corsi di qualificazione	20.000.000
14. Assistenza tecnica a favore di proprietari	4.000.000
15. Studi e ricerche minerarie	2.000.000
16. Casuali	6.500.000
17. Progettazione e direzione lavori affidati a privati	21.000.000
18. Quota di partecipazione alle spese di funzionamento dell'Ente	8.000.000
19. Piano generale di bonifica e di trasformazione agraria	8.000.000
20. Indennizzi per espropriazione	42.000.000
21. Fondo di riserva per spese impreviste	15.000.000
22. Gestione provvisoria dei beni espropriati	150.000.000

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di un bilancio preventivo.

MANCINI. Lei sa che questo bilancio è di previsione per modo di dire, perchè l'Ente da tre anni è in funzione e non ha vissuto di aria... silana. Il bilancio, onorevole Ministro — ed ella lo sa — è di previsione nei rapporti contabili,

ma è consuntivo nei rapporti sostanziali. Del resto approvandolo verrà ratificato in quell'artificio, nelle voci e nelle cifre. Un commento? Oh, no. Ritengo superfluo farlo io, perchè ognuno — esaminando e controllando le cifre — può rendersi conto della loro enormità! Ma, onorevoli colleghi, il commento più vero e maggiore ce lo offre, nella relazione compendiosa, il collegio sindacale per coloro che vi sappiano e vi vogliano leggere con serena attenzione.

Siffatta relazione così ricca di riserve, di critiche velate e di censure, non può obliterarsi da nessuno. Ed è davvero assai grave che si chieda l'approvazione di un bilancio preventivo censurato dal collegio sindacale. Come si può negligenza questo controllo? Quale responsabilità non si assume ella, onorevole Ministro?

Tale relazione si serve di un certo curioso ragionamento per far capire al sordo presidente dell'Ente che le spese sono esagerate. Per lo meno non sono proporzionate alle entrate dell'Ente.

Essa afferma, che se — per caso — sull'intervento statale di quindici miliardi devono gravare gli indennizzi ai proprietari per i terreni espropriati, le spese del bilancio si presentano eccessive e dovrebbero essere praticamente ridotte.

Comunque — annotasi — esse dovrebbero sempre contenersi, anche se nei quindici miliardi non incidono gli indennizzi. Io non credo alle assicurazioni del presidente dell'Ente Sila, delle quali parlano i sindaci con certa celata diffidenza. Il Ministro dovrà pronunciarsi francamente e lealmente, e dovrà pur dire al Senato se è vero che egli ha assicurato il presidente dell'Ente che effettivamente sul contributo statale non graveranno gli indennizzi. Comprendo benissimo che anche la parola del Ministro — trattandosi di miliardi — ha un valore molto relativo; ma per lo meno assume il valore di un impegno morale, che si potrebbe tradurre poi in un provvedimento legislativo. Comunque ognuno avrà modo di notare la leggerezza di questo presidente e la sconsideratezza, che presiede a questo movimento di miliardi. I bilanci dello Stato e degli Enti pubblici dovrebbero essere una cosa seria, mentre il bilancio in esame è il viceversa.

Sono io, dunque, che critico? No. Critica il collegio sindacale. Io illustro soltanto la sua censura; perchè essa — a mio avviso — rappresenta un ostacolo insormontabile all'approvazione di simile bilancio.

Onorevole Ministro, la prego di seguirmi e di tenere sott'occhi la relazione sindacale. Vi è qualche cosa, che non può passare inosservata. A piè della prima pagina della relazione si legge: « Degna di menzione la riduzione di vari stanziamenti sui capitoli di spesa, giusta i voti espressi dai Sindaci ».

Queste parole mi richiamano alla memoria una mia interrogazione, cui rispose il mio amico Canevari, allora Sottosegretario all'agricoltura.

Domandavo, se era vero quello, che avevano pubblicato « Il Giornale d'Italia », e tutti i giornali di Catanzaro, di una spesa di cinquecento milioni siglata con queste parole: « per la venuta dell'onorevole De Gasperi ed altri parlamentari in Sila », che doveva rappresentare un usbergo.... (*Interruzione del senatore Tartufo*). Non interrompete. Io chiedevo se fosse vero ciò che voi — proprio voi — pubblicavate e andavate mormorando. Si raccontava finanche un certo incidente con un vostro parlamentare.

L'accenno nella relazione sindacale di questi stanziamenti, già riprovati dai sindaci ed ora eliminati, mi conferma ora il fatto. Ne piglio atto senza commenti.

Il collegio sindacale non si ferma nella critica. Un'ultima freccia, molto avvelenata: « L'assicurazione che nella sua opera di vigilanza sull'esecuzione del bilancio avrà cura di fare attuare le possibili economie ed in particolar modo di sollecitare il regolamento organico degli impiegati nell'intento di introdurre una ben determinata disciplina della relativa spesa, cioè « 77 milioni ».

Dunque c'è un'indisciplina nelle spese? dunque c'è un disordine? L'affermazione è grave. Io penso che le questioni teoriche profilatesi su questo bilancio dell'agricoltura sono state tutte interessanti e istruttive, hanno avuto anzi un fascino speciale, come la terra fiorita, le montagne apriche, il mare ceruleo, ma i bilanci sono cifre e non poesia, e le cifre si controllano; perchè sono sacrificio del popolo italiano, che quotidianamente nella fatica —

che spesso manca — ricerca con difficoltà il pane del suo desco.

Signori, l'Italia è povera, è un Paese proletario. Nel nostro erario intervengono per l'85 per cento le imposte indirette e non le imposte dirette. Ciò significa, che interviene la folla dei poveri, che subisce il peso schiacciante della pressione fiscale; onde il danaro del nostro erario diventa sacro e non si sperpera. (*Approvazioni*).

Ora io domando, onorevole Ministro, se risponde a verità tutto quello, che ho detto, che in fondo han detto i sindaci, nel loro intervento severo e immediato.

Da questa parte del Senato ella ha avuto lodi meritate, e non c'era bisogno che ieri il mio vecchio amico, onorevole Merlin, insorgesse per rivendicare la sua figura.

Anche il compagno, onorevole Spezzano, era stato così deferente rimettendo nelle sue provide mani la sua grave denuncia contro la Federconsorzi agrari.

Io non le faccio lodi: mi rifiuto di proposito. Lei è sardo. Io dico una cosa, che parrà esagerata, ed infatti è proprio esagerata. Ma voglio dirla; perchè è il solo modo di attestare ai suoi concittadini, che mi ospitarono deportato, la mia inestinguibile riconoscenza e gratitudine. Il sardo è una specie di eccezione del genere umano. Il sardo è leale ed onesto per costituzione organica.

Io sentii parlare bene di lei quando ero colà! Ebbene, confido nella lealtà e nella onestà del sardo, e mi auguro di non pentirmene. La Sardegna non è dissimile dalla Calabria.

Passiamo ora ad altro argomento cioè alle partite, che riguardano le entrate dell'Ente Sila, e che sono di due specie: ordinarie e straordinarie.

Osservo subito che fra le ordinarie figura una partita di ventiquattro milioni, al tasso medio 5 per cento, sui depositi degli anticipi effettuati da parte del Governo per la bonifica e la colonizzazione. Ora, a parte il fatto che la legge 31 dicembre 1947, n. 1629, determina il patrimonio dell'Ente in 980 milioni, pagabili in dieci rate sul bilancio dell'Agricoltura, mi domando: quali somme sono state depositate per dare questi frutti e quale banca corrisponde ai depositanti un tasso medio del 5 per cento? Navighiamo nell'astratto. Si tratta, onorevole

Ministro, di un'entrata fittizia, come fittizia è l'entrata derivante dal contributo per ettaro da parte dei proprietari, contributo, che nessuno dei proprietari ha finora pagato come mi è risultato da una breve inchiesta da me fatta.

Nell'articolo su « Il Messaggero » — ispirato certamente da colui, *cui prodest*, che ricerca apologeti dovunque — il bilancio, che io esamino con tanta accuratezza, è stato qualificato « indicativo ».

Onorevoli colleghi, non commento. Finanche lo articolista apologeta ci dà ragione. Comunque pur se indicativo — ed è davvero compromettente affermare ciò — le indicazioni delle partite e delle entrate dovrebbero essere esatte, altrimenti il bilancio diventa una frode.

Andiamo alle entrate straordinarie. Esse sono rappresentate da quel tale miliardo e 322 milioni per i lavori di bonifica, al netto delle spese di vigilanza dovute allo Stato. Ascoltate: leggo nella relazione del presidente: « Circa poi le entrate straordinarie per l'attività di colonizzazione si fa presente che la previsione relativa ammonta complessivamente a lire 4 miliardi e 900 milioni, delle quali lire 4 miliardi e 700 milioni trovano il loro fondamento nelle assegnazioni finanziarie della legge 12 maggio 1950, n. 230, per gli esercizi 1949-50 e 1950-51, e lire 200 milioni nei redditi della gestione provvisoria dei terreni espropriati, atteso che, come è stato già posto in evidenza, è intendimento dell'Opera di affidare parte dei terreni espropriati in un primo tempo in compartecipazione ai contadini ».

Ora — a parte le eccezioni avanzate dal senatore Spezzano, per cui se si realizzasse l'intento della compartecipazione si verrebbe a sostituire allo esoso sfruttamento padronale il più cieco sfruttamento statale — occorre osservare ben altro dal punto di vista contabile. La differenza di 50 milioni corrente fra i 150 milioni riportati al passivo nella gestione dell'Ente e i 200 milioni riportati in attivo, dimostra che l'entrata è assai minore di quanto si afferma, ed è una riprova dell'artificiosità del bilancio, al quale, per tale motivo, penso non sia possibile dare voto favorevole.

A commento del mio esame contabile, utile, anche se fastidioso, debbo illustrare al Senato due episodi, che il ministro Segni non ignora.

Ella, onorevole Ministro, sarebbe dovuto ve-

nire in Sila per un film, che colà si girava. Tutto era pronto. I trattori del barone Toscano da Cassano erano passati all'Altipiano silano ed erano schierati sul verde piano, come gli apparecchi ai tempi del Duce... (*Approvazioni*). Gli inviti erano stati diramati. Per le cantonate di Cosenza e di Catanzaro si leggevano questi annunci: 76 mila ettari concessi ai contadini... Uno sbalordimento generale! Quando il film doveva girarsi, e quel galantuomo di Segni impersonando l'attore principale doveva consegnare i 76 mila ettari ai contadini, i registi si accorsero che la terra mancava. Gli espropri si riducevano a ben poca cosa, 5 mila ettari, e bisognava sostituire ai terreni non espropriati i terreni concessi alle cooperative dei contadini, che insorsero come un solo uomo. Vi furono 29 arresti, si mise in moto la « Celere », si minacciarono dirigenti e leghisti, ma alla fine la ragione prevalse sulla farsa, che stava per trasformarsi in tragedia.

Venimmo da lei, onorevole Segni, si discusse... ed anche i più diffidenti si accorsero che la turbativa di possesso era stata consumata dai « registi » dell'Ente Sila. Non commento, faccio miei i commenti del pubblico cosentino, di solito assai mordace.

Un secondo episodio fresco, fresco. L'amministrazione dell'Ente Sila, che è stata oggetto dello interessamento di tanti colleghi del Nord, è in crisi. Quattro dei suoi consiglieri, tutti democristiani — non c'è bisogno di dirlo: dove esiste un pascolo, vi siete sempre voi — hanno rassegnato le loro dimissioni. Tutti pezzi grossi: i due presidenti delle deputazioni provinciali di Catanzaro e Cosenza e due segretari di sezioni democristiane.

Onorevole Ministro, ne sa qualche cosa? I quotidiani di Roma hanno parlato di tali dimissioni, che non salvano i dimissionari dalle loro responsabilità. Onorevole Ministro, indagli sulle ragioni che hanno consigliato siffatte dimissioni, perchè forse e senza forse, in fondo ad esse, troverà qualche motivo non dissimile dai motivi di questo mio discorso.

Se fossi un ingenuo, ignorante delle vicende del luogo natio, vorrei domandarle se è a conoscenza di tante proteste, non escluse quelle dei proprietari, che hanno consigliato il rinvio delle elezioni amministrative.

Senta, onorevole Ministro, ella che è uomo di cultura, professore universitario, non può essere un fazioso e un retrogrado. Ebbene, se a lei — insegnante di procedura civile — offerissero di dirigere un ospedale, la specola astronomica di Firenze, ella accetterebbe?

Intelligenti pauca.

Pensavo onorevole Ministro di presentare, a conclusione di questo mio discorso, un ordine del giorno. La maggioranza, al solito, me lo avrebbe respinto. Forse lei lo avrebbe accettato come raccomandazione. La mia raccomandazione viva, pressante, rappresenta la conclusione di questo intervento. Ella non potrà non accettarla. Non per chi gliela formula, ma per la legge, a cui ella è legato, per il bene dei contadini di laggiù, i contadini della *magna Sila*.

Oh, quel mio grande omonimo, Pasquale Stanislao Mancini, quale ammonitrice relazione scrisse, per chi ci sa leggere, quando sottolineava con ironia che quei proprietari silani, usurpatori di quelle terre, ne reclamavano la legittimità... perchè le avevano trasformate con il sudore della loro fronte... Quale beffa!!! Il sudore non era caduto dalle loro fronti ma da quelle dei contadini, per generazioni e generazioni. E aveva bagnato il solco ingrato ed amaro, che dava agli usurpatori opulenza di vita nelle grandi città e miseria ai lavoratori. I quali, qualche volta, schiacciati dal peso della vita e dalle ingiustizie degli uomini, imbracciavano un fucile e diventavano « re di quei boschi » per finire nell'ergastolo o fucilati nel vallone di Rovito dove si eseguivano le condanne a morte.

Oggi laggiù fermenta un nuovo mondo. L'ingegner Costa, presidente della Confindustria, ha scelto male la Sila come sede della sua riunione, dopo Trieste. Non occorre che egli venisse nella Sila per scoprire, che il problema del Mezzogiorno è problema nazionale. Non c'era bisogno che egli venisse nella Sila a dirci, che le piccole e medie industrie della Calabria dovranno risollevarsi attraverso l'iniziativa privata. Poteva... queste peregrine cose suggerirle al suo vice presidente, il quale con i suoi innumeri miliardi potrebbe industrializzare la sua terra.

Fermenta — signori — un nuovo mondo. Quelle invasioni di terre, come voi le chiamate, non integrano reati. L'articolo 633 del Codice

penale non ha nulla a che vedere. L'invasione delle terre da parte dei contadini rappresenta l'inizio di una nuova storia e l'instaurazione di un nuovo diritto. Solo i ciechi non vedono l'avvenire.

I morti di Melissa, scalzi e laceri, i *sans-cuottes* di questa rivoluzione, che si compie laggiù, hanno dato con il loro sangue alla ruota il movimento. Il movimento si chiama storia, rinnovamento, rinascita della mia terra. (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni, anche il Ministro si felicita.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavone, il quale nel corso del suo intervento svolgerà un ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura:

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a studiare la opportunità di favorire e stimolare presso le amministrazioni comunali la istituzione dello agrario condotto, che con mansioni in piano inferiore rispetto alle funzioni dell'Ispettorato agrario, collabori all'assistenza quotidiana e capillare dovuta ai contadini, per il perfezionamento tecnico dell'agricoltura, per la lotta contro le malattie delle piante e per lo sviluppo e la propaganda della zootecnia ».

PRESIDENTE. Il senatore Schiavone ha facoltà di parlare.

SCHIAVONE. Onorevoli colleghi, mi terrò strettamente entro i confini dell'oggetto dell'ordine del giorno e perciò potrò essere molto breve. Questo ordine del giorno come invito si indirizza al Governo, ma perchè questo stimoli a sua volta le amministrazioni comunali alla istituzione dell'agrario condotto. Il problema può apparire di piccola portata, vedremo che è di grande importanza. Avvertirò subito che si trae argomento per invitare il Governo a svolgere questa attività presso le amministrazioni comunali proprio dalla legge comunale e provinciale.

Non dispiacerà al Senato ricordare che tra gli interessi tutelati da quella legge vi è anche quello dell'agricoltura. Infatti nell'articolo 82, tra le spese obbligatorie, lettera g) alla voce « Agricoltura » sono enumerate delle spese tra cui una che interessa all'effetto del dibattito che si sta svolgendo davanti al Senato. Vale a dire a carico del Comune è posto come obbligatorio

il contributo per le cattedre ambulanti di agricoltura. Noi abbiamo udito l'onorevole Gasparotto nostalgicamente invocare la restaurazione delle cattedre ambulanti. Infatti si è osservato che gli Ispettori agrari, che ne hanno preso il posto, non possono avere quei contatti frequenti ed immediati con gli agricoltori che avevano i professori ambulanti delle cattedre. Si impone quindi un esame di questa esigenza. Vale a dire, è possibile concepire in un piano inferiore presso le amministrazioni comunali un organo che svolga quella stessa attività che svolgerà in piano superiore l'Ispettorato dell'agricoltura? È la domanda che si pone, domanda che ha la seguente spiegazione. Osservo che già si è sentita la necessità di integrare il compito degli Ispettorati con un organo centrale. Come ho letto è stato costituito un organo centrale per la propaganda dell'attività degli Ispettorati. Secondo me questa esigenza ne rispecchia un'altra, quella di trovare come alla sommità, anche alla base, un organo integrativo che espliciti le stesse funzioni. Questa necessità è stata sentita recentemente quando l'Opera nazionale combattenti ha svolto dei corsi di agraria e si è visto di quale utilità questi corsi siano stati. Quindi non è da disprezzare il fatto che nei singoli Comuni, a cura degli agrari condotti si tengano questi corsi, che si diano suggerimenti per le semine, per i concimi, in una parola per tutto ciò che opera in un piano superiore l'Ispettorato dell'agricoltura. Onde se l'utilità di questa attività su un piano inferiore sembra evidente, rimarrebbe da domandarsi quali sono i mezzi finanziari per fronteggiare la situazione.

Certamente si opporrà subito che lo Stato non può gravarsi di una spesa enorme come quella di dotare i singoli Comuni di agrari condotti. Ora è qui che io trovo utile il richiamo che ho fatto in principio, circa le norme sulla legge comunale e provinciale. La legge comunale e provinciale prevede il contributo per le cattedre ambulanti, contributo che adesso è a vuoto perchè le cattedre ambulanti non esistono più, ma questo contributo è previsto come spesa obbligatoria. Cosicché il Comune ha il dovere di preoccuparsi di queste esigenze. Ora se troviamo questo nella legge, non deve sembrare ostile

il concetto che io sottopongo come raccomandazione al Governo, di sollecitare, con circolari ai Prefetti, i Comuni ad includere tra le spese facoltative questa dell'assunzione dell'agrario condotto, così come vi è quella del veterinario condotto e del medico condotto. Spesa facoltativa, ma mi auguro che, attraverso questo lavoro di preparazione, si arrivi, in sede di riforma, a comprendere la necessità che diventi spesa obbligatoria quella dell'agrario condotto.

A me sembra infatti che un collegamento immediato esiste tra la riforma agraria e l'istituzione dell'agrario condotto. Non basta dare la terra, non basterebbe nemmeno fornire il credito; occorre che il contadino ami la terra e per amarla è necessario che impari a coltivarla, e a tal fine che trovi sul luogo chi possa dargli il primo e immediato indirizzo e i suggerimenti in coordinamento con l'opera degli Ispettorati agrari. Riforma fondiaria e condotta agraria sono concetti che si integrano. È stato detto in un discorso dell'onorevole Sottosegretario che con la riforma il bracciante viene elevato alla dignità e anche responsabilità di proprietario. A sua volta il Ministro in un suo discorso ha parlato di una assistenza capillare e quotidiana ai contadini. Ma come si può ottenere questo con l'Ispettorato agrario provinciale?

CARELLI. Aumentando le sezioni staccate.

SCHIAVONE. Non sono di questo avviso. Perchè respingere la possibilità di avere sul posto il tecnico? Perchè rifiutare questo che la legge ci addita come mezzo se già la legge pone a carico dei Comuni una spesa per esigenze di simile servizio? Perchè non avere l'agrario condotto? Con esso ogni contadino avrà sul posto la persona con cui consultarsi. Non dimentichiamo, lo ripeto, che la terra e il denaro non sono niente. Occorre formare l'animo dell'agricoltore, occorre che esso si affezioni alla terra, occorre che abbia un'assistenza spirituale. Questa assistenza si potrà avere soltanto col tecnico sul posto e in tal modo noi avremo un vantaggio sicuro ed anche una garanzia che la riforma possa avere il successo che noi auguriamo. Io concludo additando come raccomandazione al Governo il compito di studiare questo binomio per me inscindibile tra riforma agraria e condotta

agraria. L'una è condizione dell'altra. Se si vuole il successo della riforma agraria non bisognerà omettere l'istituzione della condotta agraria. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze, per sapere se non credano opportuno intervenire per una migliore ed equa disciplina dell'accertamento e della riscossione dei diritti d'autore, al fine di facilitare l'esecuzione di audizioni musicali nei pubblici esercizi di un Paese in cui musica e canto sono tradizionali e costituiscono un alto elemento di attrazione per i turisti stranieri (1758).

GASPAROTTO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi del trasferimento dell'operaio ferroviere Emo Demetrio, rappresentante della Commissione interna di categoria, dal Compartimento di Reggio Calabria a Rimini, trasferimento che, per il modo e il tempo in cui è stato disposto, riveste il carattere di una vera e propria rapresaglia, in vivo contrasto con le leggi sindacali e con la Costituzione (1759).

MASSINI, MUSOLINO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se abbia disposto accertamenti, e con quale esito, sulla grave denuncia apparsa in pubblica stampa, a tenore della quale la marchesa Maria Sforza Cesarini Torlonia, avrebbe ottenuto dall'Ispettorato compartimentale agrario di Roma un certificato attestante il carattere bonificatorio di circa 6.000 ettari di terreno a lei stessa appartenenti, e ciò per permetterle di fruire delle eccezionali agevolazioni fiscali previste dalle leggi speciali sulla bonifica obbligatoria dell'Agro romano; mentre le terre erano in realtà già state, in tempi recenti, bonificate con larghissimi contributi del

lo Stato, come risulta dai decreti di concessione registrati alla Corte dei conti e dai verbali di collaudo dei lavori, che si trovano, assieme alle rispettive contabilità, presso il Genio civile e presso il Ministero dell'agricoltura; nonchè da numerose sentenze della Commissione giudiziaria per l'assegnazione delle terre incolte o suscettibili di miglioramento; sentenze con le quali furono respinte le domande presentate da molte Cooperative per essere le terre stesse risultate non solo bonificate, ma perfezionate con cure specializzate (1760).

TERRACINI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se abbia disposto accertamenti, e con quale esito, sulle gravi denunce apparse in pubblica stampa — e d'altronde a lui già in precedenza direttamente inoltrate — contro la marchesa Maria Sforza Cesarini Torlonia, la quale per sottrarsi al suo dovere fiscale e per altre analoghe finalità in frode alle leggi, si sarebbe fittiziamente spogliata della maggior parte del suo immenso patrimonio, valutabile a circa trenta miliardi di lire, fra l'altro cedendo sotto forma enfiteutica perpetua e a scopo di bonifica, a società di comodo, circa seimila ettari di terre che erano invece già state bonificate nel recente passato con larghissimi contributi dello Stato, ciò che le permise di tacitare l'Erario, per le conseguenti tasse di contratto, con la risibile somma di trentamila lire circa invece dei 120 milioni di lire legalmente dovute (1761).

TERRACINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga che i recenti collocamenti di uscieri capo in soprannumero nel ruolo degli uscieri-capo e la conseguente destinazione di essi in importanti sedi, secondo l'annuncio contenuto nel bollettino ufficiale del Ministero del 31 maggio 1951, n. 10, ledano le posizioni degli uscieri in attesa di promozione e se non ritenga quindi che i provvedimenti della stessa natura di quelli summenzionati siano da evitare (1746).

JANNUZZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le attuali condizioni di diritto e di fatto (stato di conservazione, consistenza ed efficienza) della raccolta numismatica già curata dal re d'Italia e già al medesimo appartenente e per sapere le intenzioni e i propositi del Governo in ordine alla raccolta stessa, alla sua conservazione e custodia e alla sua messa a disposizione degli studiosi (1747).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1559).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1558).

3. Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sofia Romanelli, vedova di Ivance Bonomi (1688).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

9. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

11. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

12. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

15. BITOSI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruanti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

16. BITOSI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

17. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

18. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

19. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

20. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

21. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

22. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

23. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

24. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

25. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Doc. LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali d'allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, n. 354) (Doc. XCVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Documento CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXL).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti